

il **CANTIERE**

Materiali di intervento dei comunisti anarchici nella lotta di classe

L'ISTRUZIONE

non è una merce,

LA SCUOLA

non è un'azienda

il

CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici nella lotta di classe
Anno 5, numero 37, settembre 2025

Direttore responsabile: Mauro Faroldi
Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021 - ISSN3035-2029
Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno
ilcantiere@autistici.org
StampaTipografia 4Graph Cellole(CE)
Editore Cristiano Valente

Per coprire le spese di stampa e spedizione
Sottoscrizione per nove numeri suggeriamo una quota
minima di € 25,00; estero (Europa) per nove numeri
quota minima € 60,00; in formato pdf tramite posta
elettronica sottoscrizione minima € 10,00. Bonifico
Iban IT 6003608105138290058090073 (dopo 60 è
una O lettera). Postpay intestato a Carmine Valente

S o m m a r i o

Combattere la rassegnazione, ripensare i modi della trasformazione rivoluzionaria - AL/FdCA- pag. 3

Per salvare Gaza e noi stessi, è ora di razionalizzare la speranza – Alessandro Ferretti - pag. 5

Meno orario più salario – Cristiano Valente pag. 6

Lavorare per eMAG, la Amazon di Romania – Marco Veruggio - pag.10

La volontà di Roma: il Piano Mattei tra ambizioni imperiali e realtà africana – Totò Caggese - pag.12

Myanmar una lunga lotta contro dittature e repressione – Lino Roveredo e Virgilio Caletti - pag.14

Che cos'è l'Intelligenza artificiale? – R.V. – pag.19

Chi comanda l'intelligenza artificiale? – Totò Caggese - pag. 22

Ergastolo, il silenzio della sinistra – Natale Salvo – pag. 23

“Vorrei imparare a disegnare come un bambino” – Paola Perullo - pag. 25

Il movimento anarchico a Torino dal Biennio Rosso al fascismo (1919-1920) - Paolo Papini – pag. 27

La Federazione Comunista Anarchica in Australia– pag. 30

www.alternativailibertaria.org

Combattere la rassegnazione, ripensare i modi della trasformazione rivoluzionaria

Alternativa libertaria/FdCA

Quante volte ci è capitato di pensare, vedendo i tanti film che parlano della Shoah: *“Ma com’è stato possibile che un tale orrore sia stato commesso nella quasi totale indifferenza generale?”*. Ebbene, tra 50-100 anni, coloro che studieranno, leggeranno, rivedranno i documenti del genocidio in corso a Gaza si porranno sicuramente la stessa domanda: *“Ma com’è stato possibile, cosa facevano nel resto del mondo di fronte a questa tragedia?”*.

L’approccio più comune a tale domanda probabilmente è di trincerarsi dietro a concetti assolutori quali *“l’inevitabilità del male, degli orrori e della brutalità, elementi sempre presenti nella storia umana”*. Si tratta di un approccio più che naturale perché preserva dal porre troppi interrogativi e troppe scomode domande, dal sentirsi chiamati/e in causa: è quel fatalismo che in qualche modo consente di tirare avanti nonostante che attorno a noi ci sia una società in disfacimento.

È quell’accettazione, se pur passiva nella stragrande maggioranza dei casi, dello status quo, perché tutto sommato in qualche modo si finisce per andare avanti: ma *“ognuno solo, per una strada sua”*.

Noi invece, da militanti di un’organizzazione politica che aspira a un mondo diverso dall’attuale dove il capitalismo non sia l’unico e ultimo universo possibile, non crediamo al fatalismo, pensiamo che gli accadimenti della storia umana hanno sempre (o quasi) delle cause ben precise, a volte intrecciate tra loro in modo così complesso da essere difficilmente identificabili.

Sul genocidio in corso a Gaza ci sono infatti delle cause ben precise, nonché delle responsabilità molto chiare, come più volte abbiamo evidenziato nei nostri documenti e più recentemente nel comunicato *“Né con Netanyahu, né con Hamas!”*, pubblicato a ottobre 2023 e consultabile sul nostro vecchio sito

(<https://alternativailibertaria.fdca.it/wpAL/blog/2023/11/25/ne-con-netanyahu-ne-con-hamas/>).

Così come non bisogna dimenticare che, accanto ai responsabili di questo massacro, ci sono anche degli esseri umani che in quel contesto di guerra, da decenni e non da oggi, si oppongono ai nazionalismi e ai militarismi mortiferi, per abbracciare l’idea di una società in cui persone di diversa estrazione religiosa (e non) ed etnica possano coesistere pacificamente: in primis i Refusnik, giovani che rifiutano di svolgere il servizio militare, ancora obbligatorio per legge in Israele, pagando la loro coraggiosa scelta con il carcere.

Come d’altronde accadde anche nella Germania nazista, laddove piccole ma consapevoli minoranze tra loro isolate rischiarono la propria vita per salvare decine di ebrei e di perseguitati politici.

Purtroppo al riguardo la storiografia è largamente omissiva e sui principali mezzi di comunicazione è molto difficile trovare la testimonianza di queste storie, proprio perché ci dicono che è possibile scegliere di non essere complici di un sistema che si ritiene criminale. A tal proposito riportiamo in particolare le parole di uno di questi giovani, **Yuval Pelleg, che proprio in questi giorni insieme a un’altra diciottenne, Ayana Gerstman, hanno rifiutato l’arruolamento nell’IDF** (<https://www.pressenza.com/it/2025/07/due-diciottenni-israeliani-finiscono-in-prigione-per-il-rifiuto-di-partecipare-al-genocidio-a-gaza/>):

“Nonostante tutti i suoi crimini, le nazioni del mondo continuano a rifornire la macchina di distruzione israeliana con armi e finanziamenti. Presto sarò imprigionato per il mio rifiuto di partecipare al massacro e mi appello a voi, popoli del mondo: intensificate la lotta! Unitevi a me e resistete alla distruzione e al genocidio con tutta la vostra forza.

Infine, voglio ricordare che qui non si tratta di me. Si tratta della distruzione, delle persone uccise, del dialogo che è stato portato all’estinzione e della giustizia che è stata sepolta sotto le macerie di Gaza.

Mi sforzo di prendere parte a una lotta per la vita, l'uguaglianza e la libertà. In questa lotta, una cosa è chiara: io e l'esercito siamo agli antipodi. Ecco perché mi rifiuto di arruolarmi."

Proprio nei giorni in cui a Gaza si consumava una delle pagine più orribili della recente storia umana sempre in Medio Oriente, ma a migliaia di km più a est, quelle armi che a Gaza vengono ancora usate su esseri umani in cerca di cibo, venivano invece bruciate in un rogo simbolico da militanti del PKK. Lo storico evento, che segue l'appello di Ocalan alla fine della lotta armata e il successivo scioglimento del PKK decretato dal congresso del partito, si è svolto l'11 luglio; il nesso con ciò che succede a Gaza è stato richiamato da Bese Hozat, co-presidente dell'Unione delle Comunità del Kurdistan (KCK), che leggendo nel corso della cerimonia il comunicato del "Gruppo per la pace e la società democratica" ha sottolineato come la distruzione volontaria delle armi del PKK costituisca un "gesto di buona volontà e determinazione" e che "vista la crescente pressione fascista, lo sfruttamento in tutto il globo e il bagno di sangue in corso in Medio Oriente i nostri popoli hanno più che mai bisogno di una vita pacifica, libera, uguale e democratica".

Sicuramente vi sono molti altri fattori che hanno portato il PKK a compiere questa scelta, tra cui non si può non citare la presa d'atto del divario ormai incolmabile in termini di tecnologie militari tra lo stato turco e le militanti e i militanti curdi.

Ad ogni modo si tratta comunque di una scelta coraggiosa con cui il movimento curdo cerca di uscire da una situazione di stallo, dimostrando ancora una volta di costituire oggi una delle prospettive rivoluzionarie più avanzate a livello mondiale, probabilmente insieme all'esperienza zapatista in Chiapas, portata caparbiamente avanti dall'EZLN tra mille difficoltà.

E allora mentre noi in Europa registriamo un continuo peggioramento delle condizioni della classe lavoratrice, con il disfacimento di ogni significativa opposizione politica e sociale, ciò che succede in Kurdistan deve stimolarci a trovare nuove forme e nuovi linguaggi, a per ripensare le modalità di trasformazione rivoluzionaria. E' sempre più urgente uscire dal disorientamento e dall'immobilismo: è sempre più necessaria una proposta politica e sociale internazionalista, che superi le ormai consuete barriere corporative e nazionali, che sappia tornare in sintonia con la classe lavoratrice e con gli strati proletari di tutti i paesi per porre un efficace argine alla degenerazione del sistema capitalistico in una competizione tra potenze impe-

rialiste foriere di sanguinosi scontri armati per il controllo del mercato mondiale.

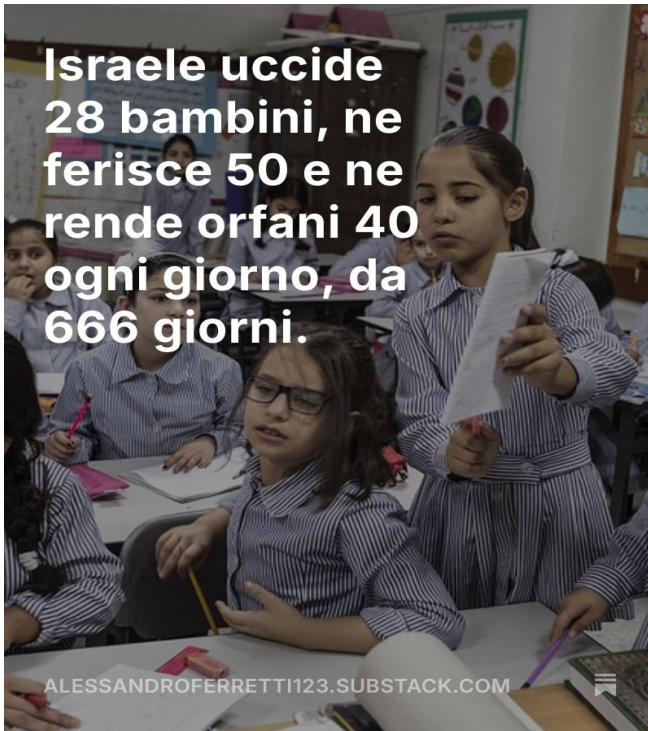
Una proposta che sia in grado di dare risposte anche organizzative a un diffuso ma ancora evanescente sentimento di indignazione per trasformarlo in consapevolezza generalizzandolo a contesti più ampi, combattendo la rassegnazione e iniziando a vincere le sfide che il mondo contemporaneo ci pone.

Privare l'anarchismo del suo carattere di classe sarebbe condannarlo alla morte, svuotarlo del suo significato, ridurlo a un inutile passatempo filosofico, una curiosità per intellettuali borghesi, un oggetto di discussione accademica.

Georges Fontenis

Per salvare GAZA e noi stessi, è ora di razionalizzare la speranza

Alessandro Ferretti



**Israele uccide
28 bambini, ne
ferisce 50 e ne
rende orfani 40
ogni giorno, da
666 giorni.**

ALESSANDROFERRETTI123.SUBSTACK.COM

Ormai le volte in cui abbiamo pensato "*speriamo*" dopo le dichiarazioni di qualche governo o di qualche grande istituzione sono centinaia.

Abbiamo sperato in una svolta con i pronunciamenti della corte dell'Aja e dell'ICC, con le voci di dissidi Biden-Netanyahu e Trump-Netanyahu, con gli stati che hanno riconosciuto la Palestina, con il PD che ha organizzato la manifestazione per il cessate il fuoco, con le parole di fuoco della Turchia, con Von der Leyen che ha finalmente detto "basta morti", con i mediatori che "*l'accordo è vicino*", con il comunicato (falso) della Cina, con la reazione dell'Iran all'aggressione israeliana, con Meloni indignata per l'attacco all'Unifil e a una chiesa cristiana... e innumerevoli altre volte. Ancora adesso, quando Macron ha detto che a settembre (!) riconoscerà la Palestina, in tanti hanno commentato scrivendo "*speriamo*". Queste speranze per imminenti soluzioni "*dall'alto*" sono un moto spontaneo dell'animo umano. La speranza non è razionale, è un riflesso come quello della gamba che si alza quando il medico colpisce il ginocchio col martelletto.

Per molti, queste speranze sono funzionali a sopportare il dolore, per altri a continuare ad attivarsi, per moltissimi a giustificare l'ignavia: "*vedi, non possono andare avanti ancora per molto, ormai sono agli sgoccioli, non c'è bisogno che mi inimichi i potenti*".

Tutte queste speranze però si sono sempre risolte nel nulla. Il genocidio è più feroce che mai, le sofferenze inflitte ai palestinesi sono sempre più sadiche ed efferate, l'impunità e l'arroganza di Israele è sempre più clamorosa, le sue mire sempre più sfrontate. Basta fermarsi un attimo a guardare la realtà per capire che le probabilità che il gesto

di Macron (sempre che non se lo rimangi) porti alla fine del genocidio è addirittura più bassa di quella che Meloni faccia una qualsiasi cosa che dispiaccia agli Stati Uniti.

È ormai il momento di riconoscere che queste speranze sono pie illusioni. Ai governanti e ai potenti, tutti quanti, la continuazione del genocidio conviene, semplicemente perché i potenti hanno sempre da guadagnare quando i subalterni vengono bastonati e tutto da perdere quando i subalterni resistono al loro potere.

Il genocidio non finirà per graziosa concessione dall'alto, o perché la coscienza di chi decide della vita di milioni di persone a un certo punto si risveglierà.

In un sistema capitalistico, il requisito primo per diventare governante o potente è quello di non avercela proprio, la coscienza. E se per caso questa si dovesse inopinatamente manifestare in qualcuno di essi, state pur certi che gli altri lo faranno fuori in un attimo.

Il genocidio finirà solo in due modi: nel primo, un gruppo di potenti schiaccia militarmente il gruppo attualmente dominante.

Questa prospettiva non è solo lontanissima, ma significherebbe solo passare da un genocidio ad un altro, proprio come la vittoria alleata nella seconda guerra mondiale ha fatto finire la strage degli ebrei sostituendola con quella dei palestinesi e di tante altre persone senza potere. Nel secondo, quelli che sono senza potere capiscono realizzano che sono solo carne da cannone per i vari potenti, e si organizzano facendo crollare con la forza dei numeri le basi del potere degli attuali dominatori.

Basta con l'attesa del Godot dell'establishment occidentale che a un tratto prende coscienza e rende giustizia ai palestinesi: questa cosa non succederà né oggi, né domani, né mai. Sperare in Macron o chi per lui dimostra solo che nonostante quasi due anni di genocidio in diretta, non abbiamo ancora la forza o il coraggio di accettare l'evidenza della natura irrimediabilmente predatoria, dominatrice e feroce del potere costituito in una società fondata sul profitto. Solo un contropotere organizzato dal basso può riuscire a far crollare la vera base del potere degli attuali potenti, che è la massiva, servile e supina acquiescenza di chi lavora, crea e produce tutto ciò che tiene in vita la società. Per raggiungere questo obiettivo serve naturalmente speranza, ma una speranza che si nutre di una manifestazione ben riuscita, di un collettivo che cresce in numeri e consapevolezza, di un'iniziativa di denuncia o di sabotaggio. La speranza siamo noi che ci opponiamo al potere costituito e ai suoi complici servi e ignavi, siamo noi che costruiamo legami e nuovi modi di vivere, di relazionarci e di produrre.

Abbandoniamo quindi le false speranze e abbracciamo la consapevolezza che la scelta che abbiamo davanti è una sola, e sempre la stessa: la scelta tra socialismo e barbarie.

Meno orario più salario

Cristiano Valente

Quando si rinuncia, anche temporaneamente, alla madre di tutte le battaglie politico-sindacali, quella salariale e quella per la riduzione giornaliera dell'orario di lavoro, prospettando ed incentivando scorciatoie politiche parlamentari, o peggio ancora praticando collateralità con le compagini governative, la sconfitta è assicurata.

In queste note di inizio autunno ci riferiamo alle due maggiori centrali sindacali, la CGIL e la CISL, le quali, ancora una volta, confermando una distanza siderale dal concetto di autonomia politica dalle diverse compagini governative e dal “gioco” parlamentare, seppur formalmente rivendicato nelle dichiarazioni più o meno formali dei loro gruppi dirigenti, non potranno che determinare una ulteriore e ancor più rovinosa sconfitta del movimento dei lavoratori.

Per quanto riguarda il nuovo corso della CISL, abbiamo più volte evidenziato la sua ormai collateralità alle forze governative, plasticamente ricompensata dall'ingresso dell'ex segretario generale Luigi Sbarra, come sottosegretario della Presidenza del Consiglio ed ulteriormente rafforzata dal combinato disposto della recente approvazione della legge di iniziativa popolare proposta della CISL, “Partecipazione al Lavoro”, sulla partecipazione di rappresentanze dei lavoratori nei Consigli di Amministrazione, in armonia con l'articolo 46 della Costituzione, denominata non casualmente dal governo “Disposizioni per la partecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle imprese” e l'ultimo congresso dello scorso luglio, dove la nuova segretaria, Daniela Fumarola, in presenza della stessa leader del governo Giorgia Meloni, ha evidenziato la “nuova” strategia della sua organizzazione, esplicitata già nel congresso della CISL Lombardia con queste testuali parole: “Ci fa piacere che la Premier Meloni e il presidente di Confindustria Orsini, abbiano aperto a questa prospettiva. Noi siamo pronti. Non serve il muro contro muro. Ci vuole coraggio unito a partecipazione..... Questa deve essere la stagione del dialogo, del confronto e della partecipazione, un cammino giunto al traguardo con l'approvazione e l'entrata in vigore della nostra legge sulla partecipazione che deve diventare ora un'opportunità di crescita economica e culturale in ogni singola azienda, in ogni singolo territorio, attraverso un modello di relazioni sindacali nuovo, inclusivo, che rafforzi la concertazione, la corresponsabilità, il dialogo”(1)

Non crediamo necessario aggiungere oltre per evidenziare la convinta adesione da parte del gruppo dirigente della CISL ad una totale strategia da “sindacato giallo”, nell'accezione classica di questo termine, che si riferisce a sindacati di comodo, creati e sostenuti dai datori di lavoro e che, pur presentandosi come rappresentanti dei lavoratori, in realtà agiscono in accordo con gli interessi del da-

tore di lavoro, spesso a scapito dei diritti dei lavoratori stessi.

Altra riflessione per quanto riguarda la CGIL.

E' questo un sindacato che ancora si presenta, ma soprattutto si concepisce come forza progressista e di sinistra per la sua ultra centennale storia e in cui la necessità del conflitto con il padronato ancora si manifesta in parte come prassi necessaria nell'agone sociale, anche se sempre di più le nebbie della prassi concertativa, definita ed approvata dal suo gruppo dirigente fin dal secolo scorso, continua a rendere inefficace l'incessante battaglia per l'affrancamento delle masse lavoratrici e dei suoi naturali alleati quali masse giovanili e donne. Basta ricordare, seppur sommariamente, alla totale capitolazione del gruppo dirigente e del suo segretario generale Bruno Trentin sulla Scala Mobile nel 1992 con il governo del socialista Amato e il successivo accordo interconfederale del 1993 con il governo dell'ex governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi sulla politica della concertazione. La sua ultima Assemblea Generale Nazionale, quindi il suo massimo organismo dirigente, svoltasi a luglio scorso, nel non aver minimamente indicato criticamente questo nuovo indirizzo della CISL, ma anzi indicando come positivo l'ennesimo ed infruttuoso incontro interconfederale, quindi CGIL, CISL e UIL con Confindustria, ancora una volta ha rimandato una necessaria lettura autocritica rispetto alla sconfitta referendaria, definendo una presunta strategia sindacale per la prossima stagione che prevede la presenza alla Marcia Perugia-Assisi per la Pace e la Fraternità del prossimo 12 ottobre e la consueta ed oramai trita e ritrita manifestazione autunnale contro la prossima finanziaria, senza minimamente stabilire un programma concreto di lotta salariale, normativa e senza definire una battaglia generalizzata sulla riduzione dell'orario giornaliero. Senza indicare alcun obiettivo chiaramente acquisitivo rispetto alle peggiorate condizioni sociali delle masse lavoratrici ed alle nuove generazioni. L'indicazione è una generica lista della spesa indicante come obiettivi primari (e che altro dovrebbe fare un sindacato? NdR) quali: “redditi (salari, rinnovi dei Ccnl, pensioni); giustizia fiscale; stato sociale e diritti delle persone (istruzione, sanità, non autosufficienza, casa, previdenza, politiche demografiche); politiche industriali, infrastrutture, PNRR, investimenti, appalti, salute e sicurezza, contrasto alla precarietà; Mezzogiorno.”(2) senza prospettare una battaglia ed un obiettivo chiaro e unifi-



cante per tutti i lavoratori e lavoratrici, unica strada utile e necessaria per una ripresa ed un recupero della rappresentanza sindacale nei posti di lavoro al fine di modificare gli attuali rapporti di forza. Ma, a nostro avviso, l'errore maggiore, tipico del riformismo così come del massimalismo politico sta nel convincimento dei gruppi dirigenti che per l'avanzamento delle condizioni sociali delle masse lavoratrici occorra in definitiva una rappresentanza politica parlamentare che inevitabilmente riduce e spegne lo scontro sociale, proiettando la forza della classe lavoratrice sul terreno parlamentare o istituzionale, invece che su quello di classe, così come è stato il caso dei referendum. Il gruppo dirigente non pare comprendere, in una sorta di amnesia che inevitabilmente diventa complice delle diverse compagini governative e padronali, che le maggiori vittorie da parte del movimento operaio organizzato si sono avute quando la maggiore forza progressista e di sinistra, il Partito Comunista Italiano, il più grande partito comunista dell'occidente era fuori dalle stanze governative.

A partire dallo Statuto dei Lavoratori degli anni '70 del secolo scorso, per arrivare al punto unico della Scala Mobile, raggiunto nel 1975 con a capo della Confindustria l'avvocato Agnelli, così come la legge Basaglia, la legge 180 del 1978, la prima e unica legge quadro che impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale, passando alla legge 392 del luglio 78 sull'equo canone che mirava a garantire un affitto equo proporzionato al reddito degli inquilini, fino alla legge 883 del dicembre 1978 sul Sistema Sanitario Nazionale, che superò il sistema delle diverse casse mutue ed enti mutualistici che, oltre alla diversità di prestazioni dei diversi settori produttivi e lavorativi, lasciavano scoperti ampi strati della popolazione dalla copertura sanitaria. Senza prendere in considerazione i lontanissimi così detti governi di unità nazionale del 1976 e 1979 del governo Andreotti, che pur non

vedendo la presenza di ministri dell'allora PCI, che devierebbe dal senso di queste note, il PDS, erede dell'ex PCI, entra nel governo a pieno titolo con propri uomini e ministri, proprio nel 1993, nel governo dell'ex governatore Ciampi sopra ricordato ed è quindi responsabile in toto di quella stagione e delle successive sconfitte operaie che tutt'oggi alimentano il senso di sfiducia e di allontanamento delle masse lavoratrici e delle nuove generazioni dalla militanza sindacale e quindi politica. Questa torsione analitica, da parte del gruppo dirigente CGIL e anche di molti quadri intermedi è fortemente deleteria per le sorti delle masse lavoratrici sfruttate.

Questo voler surrogare la necessità del *"partito"* abdicando di fatto al senso vero e reale della battaglia di classe e sindacale, auspicato anche dai livelli dirigenziali regionali, come nel caso di chiaro indirizzo di voto da parte della segreteria regionale toscana a favore del candidato del centro sinistra Giani per le prossime elezioni regionali, viene ripreso nella sostanza anche dal documento finale dell'Assemblea Generale Nazionale, là dove si prospetta addirittura una sospensione delle assemblee per il prossimo congresso nazionale in occasione delle possibili elezioni politiche nazionali, adducendo come motivazione che *"in occasione delle quali (le elezioni) la nostra organizzazione dovrà dare il suo contributo autonomo per coinvolgere e spingere le lavoratrici, i lavoratori, le pensionate, i pensionati, le giovani e i giovani alla più ampia partecipazione democratica"*. Quindi oltre a non svolgere alcuna riflessione autocritica rispetto alla strategia referendaria e alla ulteriore cocente sconfitta subito si continua a non riflettere a sufficienza del come e del perché la maggioranza degli astenuti negli scorsi referendum siano stati proprio i lavoratori e le lavoratrici della fascia dai 40 ai 60 anni, cioè i lavoratori maggiormente *"stabili e garantiti"* e che nelle ultime elezioni politiche, dal 30 al 40% degli iscritti CGIL, han dato la propria preferenza alle liste governative con particolare predilezione a Fratelli d'Italia di Giorgio Meloni. Pur non essendo noi particolarmente affezionati a logiche parlamentari e rivendicando il nostro astensionismo politico è evidente anche ad un fanciullo che una eventuale adesione politica a formazioni di sinistra o così dette progressiste è seguente e condizionata alle condizioni reali che la classe e la nuova forza lavoro vive. Se nei posti di lavoro, da circa due generazioni, lo sfruttamento è in aumento e le condizioni salariali ed orarie, così quelle normative sono tragicamente negative, tali da far vivere costantemente una condizione di ricatto e precarietà, la solidarietà non potrà essere l'aspetto dominante della società, così come la partecipazione al dibattito pubblico politico e culturale, ma ciò prevarrà, sarà un senso di sfiducia e di distacco, alimentando da una parte l'astensionismo o premiando di volta in volta *"l'unto del signore"* di turno, che sia l'immobiliarista mafioso, faccendiere e puttaniere Berlusconi, il comico milionario Beppe Grillo, l'avvocato del popolo Conte, il tecnocrate Draghi, fino alla post fascista Giorgia Meloni, nella speranza di salvaguardare gli interessi strettamente corporativi della categoria di appartenenza, tipica opzione delle mezze classi, dai liberi professionisti, ai bottegai, fino ai padroncini, in una logica del *"si salvi chi può"* che è la filosofia e la massima di tutte le destre e di



tutti i conservatori, autodefinitesi, chi più o chi meno, sovranisti o nazionalisti, intesi tutti a rendere ottimale e fluido e perpetuo lo sviluppo capitalistico. La schizofrenia, nella sua accezione lessicale di scissione o frammentazione della mente diventa oltremodo evidente quando i nostri progressisti si esaltano di fronte alla vittoria nelle primarie per il sindaco di New York City del candidato democratico, il “socialista” e musulmano 33enne Zohran Mamdani. Vittoria schiacciante, di oltre 12 punti percentuali, (56% dei votanti contro i 44% dell’ex governatore Andrew Cuomo) che ha suscitato vivo interesse ed appoggio da parte di molti economisti mondiali dello spessore di James K. Galbraith, Professore di Economia, Università del Texas ad Austin o di Yanis Varoufakis, ex ministro delle finanze della Grecia nel primo governo Tsipras.(3)

La piattaforma con cui Mamdani ha prevalso è la classica piattaforma rivendicativa, potremmo dire, riformista, che al di là della possibilità concreta di realizzazione in una singola metropoli americana, punta sulle necessità primarie delle masse lavoratrici, quali il diritto alla casa, con la previsione di congelamento degli affitti, per oltre 2 milioni di inquilini e l’impegno a lungo termine per la costruzione di almeno 200.000 unità abitative pubbliche aggiuntive, con canone stabilizzato. Ampliamento e gratuità di buona parte delle linee di autobus di New York City, aumentando il numero di utenti degli autobus di oltre il 30%, fornendo un robusto sollievo economico ai newyorkesi a basso reddito e riducendo significativamente la

violenza contro gli autisti. Assistenza gratuita e universale all’infanzia in quanto i prezzi esorbitanti dell’assistenza all’infanzia escludono i genitori, soprattutto le donne, dal mondo del lavoro, soffocando la produttività e spingendo le famiglie ad abbandonare la città e creando in questo modo posti di lavoro aggiuntivi di qualità nell’economia dell’assistenza, che genererebbe un effetto moltiplicatore a beneficio dell’intera città. Infine per contrastare l’impennata dei prezzi alimentari, che il nuovo corso della “politica trumpiana” sta alimentando e determinando, Mamdani propone supermercati comunali; un “opzione pubblica” che possa sfruttare le economie di scala per fornire cibo sano a prezzi accessibili. Questi supermercati comunali venderebbero prodotti di prima necessità a prezzi all’ingrosso, sfruttando il potere d’acquisto pubblico e le economie di scala, eliminerebbero i deserti alimentari e offrirebbe ai newyorkesi un sollievo immediato dalle speculazioni sui prezzi.

Come si vede niente di particolarmente rivoluzionario ne tanto meno anticapitalistico, ma ciò che appare evidente è che per raccogliere la fiducia delle masse proletarie, le politiche e gli obiettivi devono essere diretti, chiari, precisi e funzionali. Migliori condizioni materiali immediate.

Solo così si potrà recuperare partecipazione e militanza. Al di là di chi ciancia, con particolare riferimento ai settori così detti progressisti e sindacali, della “complessità” del mondo contemporaneo o di settori anche della presunta sinistra radicale e così detta antagonista sul “nuovo paradigma” dello scontro sociale e sulle novità dello scontro sociale in atto, ancora un volta sono le solite e notorie condizioni materiali e soprattutto gli obiettivi e le proposte indicate di miglioramento reale della condizione sociale delle masse sfruttate, in sostanza i rapporti di forza fra le classi fondamentali, borghesia e proletariato, a determinare o meno partecipazione ed a produrre consenso politico. Occorre costruire una vasta e radicale conflittualità generale e unitaria indicando precisamente gli obiettivi da perseguire e da rivendicare.

Impostare una battaglia di lunga lena su obiettivi comprensibili, come una nuova Scala Mobile dei salari e una battaglia tenace sulla riduzione giornaliera degli orari di lavoro.

bili, come una nuova Scala Mobile dei salari e una battaglia tenace sulla riduzione giornaliera degli orari di lavoro.

la storica battaglia per la riduzione giornaliera dell'orario di lavoro deve essere ripresa e rilanciata a livello internazionale

Dopo l’apertura del governo sud coreano alle 64 ore settimanali (4) la battaglia sull’orario di lavoro si fa ancora più aspra e necessaria a livello mondiale per le organizzazioni di resistenza dei lavoratori, dovuta anche dal nuovo fronte padronale statunitense, che proprio nei settori più sviluppati tecnologicamente, cercano di riportare indietro la lancetta dell’orologio ai primi del secolo scorso, richiedendo un impegno giornaliero di ben 12 ore per un complessivo di 72 ore settimanali. Il riferimento è il modello 996 cinese (5) che si sta sempre più affermando come condizione normale delle condizioni lavorative richieste alle nuove forze di lavoro.

In Cina dopo anni di proteste crescenti da parte dei lavoratori, il governo cinese ha formalmente iniziato a repri-

mere questa pratica, sebbene tutt'oggi sia largamente diffusa e prassi comune anche nei settori ad alto contenuto tecnologico. Adrian Kinnarsley, un imprenditore statunitense che gestisce diverse società, soprattutto nel campo della intelligenza artificiale è rimasto sorpreso dal numero di "startup" che stanno puntando tutto sul 996. Le aziende statunitensi per competere con i rivali e con la Cina stanno applicando questa pratica. *"Sta diventando sempre più comune – afferma –. Abbiamo diversi clienti per i quali la disponibilità al 996 è un prerequisito per la selezione dei candidati prima ancora del colloquio".* (6) Rilla, una startup AI che aiuta i liberi professionisti a negoziare tariffe più alte, afferma che quasi tutti i suoi 80 dipendenti aderiscono all'orario 996. *"C'è una sottocultura molto forte e in crescita di persone, soprattutto della mia generazione, la Generazione Z, (l'attuale forza lavoro nata fra i primi anni 90 del secolo scorso e i primi anni del XXI secolo) che è cresciuta ascoltando le storie di Steve Jobs e Bill Gates, imprenditori che hanno dedicato la loro vita a costruire aziende rivoluzionarie – spiega Will Gao, responsabile della crescita dell'azienda–. Kobe Bryant (noto cestista americano morto nel 2020) ha dedicato ogni minuto che aveva al basket e non credo che molte persone sostengano che non avrebbe dovuto lavorare così tanto".* (7) Rilla nei suoi annunci di lavoro, scrive chiaro e tondo che i dipendenti sono tenuti a lavorare più di 70 ore alla settimana, consigliando a chi non fosse *"entusiasta"* dell'orario di non candidarsi nemmeno. Colazione, pranzo e cena sono offerti in ufficio tutti i giorni, sabato incluso. Ci sono poi gli imprenditori che propongono il 996 come un'opzione per i dipendenti più devoti, creando una struttura a due livelli in cui solo alcuni sono tenuti a lavorare ore extra. *"La California è l'epicentro dell'AI, da cui proviene gran parte della cultura del 996, nonostante abbia la legge sul lavoro più favorevole ai dipendenti di tutti gli Stati Uniti"* afferma Kinnarsley (8) E' questa la realtà dello scontro di classe nelle metropoli dell'imperialismo statunitense ed in settori non marginali della struttura economica e finanziaria capitalistica. Occorre quindi sgombrare il terreno da falsi miti e da politiche scioviniste, che hanno il risultato di legare le sorti delle classi lavoratrici alle esigenze padronali nazionali. La richiesta sovente presente nelle piattaforme sindacali della necessaria maggiore competitività e della maggiore produttività non ha altro sbocco che nelle peggiori condizioni lavorative dei lavoratori e lavoratrici, come bene si evince dalle richieste del padronato americano, giustificate dalla competizione e sconfitta delle altre economie imperialiste concorrenti, quella cinese in *"primis"*. Ecco come in una recente intervista rilasciata a IL FOGLIO del 28 luglio scorso il capo di Confindustria, Orsini, affronta, dal suo punto di vista, la necessaria strategia di competitività dei nostri prodotti nel mercato mondiale: *"Bisogna fare uno scatto e fare concorrenza con i fatti agli Stati Uniti... dirottare i soldi non spesi sul Pnrr per gli investimenti. Una seconda priorità è creare le condizioni per dare incentivi alle imprese piccole poco produttive per portare avanti aggregazioni.... un'accelerazione immediata negli accordi di libero scambio con Mercosur, Asean, Australia, Corea del Sud, Taiwan".* Ma ancora più evidente e chiara è la strategia padronale che il

Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta indica nelle sue Considerazioni Finali della relazione annuale per il 2024, presentate il 30 maggio 2025.

A fronte di una richiesta di aumento salariale, che giunge persino da alcuni settori padronali, il Governatore è lapidario: *"Il problema centrale rimane la produttività. Gli incrementi finora conseguiti sono incoraggianti, ma non bastano a sostenere lo sviluppo del paese. Il basso livello dei salari riflette questa debolezza: dall'inizio del secolo, in linea con la stagnazione della produttività, le retribuzioni reali sono cresciute molto meno che negli altri principali paesi europei"*.

Il maggior dinamismo dell'economia americana è identificato con la capacità di quel *"tessuto imprenditoriale"* di rinnovarsi continuamente grazie a nuove imprese capaci di affermarsi nei mercati più dinamici. Il riferimento seppur non esplicito è proprio quella pratica del 996, cioè della sempre e necessaria maggiore produttività per competere ed affermarsi su nuovi mercati, che significa per le condizioni lavorative ritorno alle condizioni proto capitalistiche: 72 ore di lavoro settimanali. Non esiste all'interno del sistema economico capitalistico altra via.

Una condizione terza non è data. O attraverso maggiore produttività e maggiore competitività si riesce ad essere vincenti sul mercato mondiale, a scapito di altri lavoratori e lavoratrici di altre economie e nazioni, ma ciò significa peggioramento continuo delle condizioni lavorative e maggiore sfruttamento della forza lavoro, o si imbecca la strada di una battaglia per migliori condizioni lavorative al fine dell'affrancamento della massa lavoratrice tutta. Per chi, seppure confusamente, volesse rimanere fedele a questa prospettiva storica, necessita una profonda e chiara autocritica delle strategie politico sindacale fino ad oggi proposte, altrimenti, poco importa se consapevoli o meno, si è responsabili ed inevitabilmente complici.

Una condizione terza non è data. O attraverso maggiore produttività e maggiore competitività si riesce ad essere vincenti sul mercato mondiale, a scapito di altri lavoratori e lavoratrici di altre economie e nazioni, ma ciò significa peggioramento continuo delle condizioni lavorative e maggiore sfruttamento della forza lavoro, o si imbecca la strada di una battaglia per migliori condizioni lavorative al fine dell'affrancamento della massa lavoratrice tutta. Per chi, seppure confusamente, volesse rimanere fedele a questa prospettiva storica, necessita una profonda e chiara autocritica delle strategie politico sindacale fino ad oggi proposte, altrimenti, poco importa se consapevoli o meno, si è responsabili ed inevitabilmente complici.

Note:

- (1) [cisl.it/notizie/primo-piano-Per altre riflessioni ed analisi sulla Cisl vedi il CANTIERE n° 18 giugno 2023, n°25 aprile 2024, n°35 maggio 2025](https://cisl.it/notizie/primo-piano-Per%20altre%20riflessioni%20ed%20analisi%20sulla%20Cisl%20vedi%20il%20CANTIERE%20n%C2%B0%2018%20giugno%202023,%20n%C2%B025%20aprile%202024,%20n%C2%B035%20maggio%202025)
- (2) Documento conclusivo Assemblea Generale Nazionale CGIL del 24 luglio 2025
- (3) <https://progressive.international/wire/2025-06-19-economists-unite-in-support-of-zohran-mamdani-plan-for-new-york-city/en>
- (4) *il CANTIERE* n°35 maggio 2025. "Se otto ore vi sembrano poche"
- (5) *il CANTIERE* n° 25 aprile 2024. "Per un Primo Maggio di lotta e di resistenza"
- (6) <https://www.wired.it/article/orario-lavoro-996-startup-silicon-valley-72-ore-settimanali/>
- (7) Idem
- (8) Idem

Lavorare per eMAG, la Amazon di Romania

Marco Veruggio



Intervista a un lavoratore del gruppo Emag.ro., il “clone” romeno di Amazon - 26 Luglio 2025

eMAG, la Amazon di Romania, fattura circa due miliardi offrendo milioni di prodotti in Romania Ungheria e Bulgaria. Abbiamo parlato dell'organizzazione del lavoro e della sua storia con un lavoratore che ha chiesto garanzie sulla protezione del suo anonimato.

La moneta cattiva scaccia quella buona: è una legge dell'economia che si può applicare anche al lavoro. L'organizzazione del lavoro di Amazon, ad esempio, ha prodotto in giro per il mondo la nascita di una serie di aziende-clone, che hanno copiato pedissequamente l'organizzazione del lavoro del colosso americano e occupato il mercato dell'e-commerce dove questo ha deciso di non insediare la propria rete di distribuzione. Tra questi **Mercado Libre** in America Latina e dal 2001 il gruppo rumeno **Emag**, che sulla sua piattaforma offre milioni di prodotti a chi vive in **Romania, Ungheria e Bulgaria** e dal 2019, grazie a una partner-

ship con Extreme Digital, vende dispositivi elettronici prodotti in **Romania, Austria, Croazia, Slovenia e Repubblica Ceca**. Da qualche anno il marketplace che permette ad aziende terze di vendere tramite la piattaforma di Emag, che nel 2021 ha generato ricavi per quasi due miliardi di euro, sta attirando l'attenzione anche delle imprese italiane: Barilla, Campari, Moretti, Mutti, Rummo alcuni dei marchi alimentari presenti nello store virtuale.

In Romania Emag ha approfittato del vuoto lasciato da Amazon, che non è presente col servizio di e-commerce, ma a partire dal 2005 ha aperto centri di sviluppo a **Iasi, Bucharest and Timișoara**, assumendo circa 4.000 dipendenti per fare ricerca e sviluppo. La Romania, infatti, è un serbatoio di forza-lavoro qualificata a basso costo, in particolare nell'IT. Tuttavia l'anno scorso si sono diffuse notizie circa la possibile chiusura dei servizi di machine learning di [Amazon](#), col potenziale licenziamento di 400 dipendenti. Il clima di

paura tra i lavoratori è forte, tanto che un dipendente della sede di Iași, che inizialmente si era dato disponibile per un'intervista in forma scritta per proteggere la propria identità, al momento di procedere si è ritirato per timore di avere comunque ritorsioni da parte dell'azienda. Ci è andata meglio col tecnico di un'azienda del gruppo Emag, fornitrice di articoli di telefonia, che ci ha concesso un'intervista anche lui in forma scritta. In un'intervista scritta è difficile andare a fondo, ma uno degli aspetti interessanti che sembra emergere dalle riposte è che i bassi salari permettono al gruppo Emag di evitare investimenti cospicui in tecnologia per portare la catena del valore a valle del magazzino al massimo dell'efficienza e che tuttavia alcuni passi in direzione di un efficientamento siano già in corso.

Cos'è Emag.ro? È corretto dire che si tratta di una sorta di clone di Amazon?

Sì, le sue ambizioni, che si stanno rapidamente concretizzando, sono quelle di conquistare il mercato dell'e-commerce nell'Europa orientale e meridionale.

Ok, ora parlati del tuo lavoro.

Io lavoro come tecnico per Flip.ro, una società affiliata al gruppo di cui Emag è socio di maggioranza. Il nostro modello di business consiste nell'acquistare telefoni cellulari usati e rotti, principalmente iPhone, e ripararli con pezzi acquistati all'ingrosso dal gruppo Shenzen China per poi rivenderli come prodotto finito ricondizionato in Grecia, Bulgaria, Ungheria e Romania.

Come sono condizioni di lavoro e salari?

Le condizioni di lavoro erano migliori rispetto alla mia esperienza nel settore quando sono entrato in azienda l'anno scorso, ma hanno iniziato a degradarsi rapidamente quando il gruppo Emag ha iniziato a incrementare il tasso di sfruttamento cercando di tagliare i costi, utilizzando componenti più economiche o eliminandone alcune del tutto dall'assemblaggio e offrendo incentivi per il lavoro straordinario e premi più elevati per aumentare la produzione. I salari sono un po' al di sopra della media, ma la maggior parte dei miei colleghi con una certa esperienza riceve circa il 20-25% del proprio stipendio in forma di premi, alcuni mesi anche il 50%.

In generale, le condizioni di lavoro sono migliori rispetto ad altre aziende o no?

La mia esperienza di lavoro precedente è stata in un'azienda di medie dimensioni dove lavoravamo con fornitori cinesi per procurarci i pezzi originali e anche la strumentazione, ma spesso eravamo costretti ad adottare soluzioni estemporanee per completare una riparazione e a volte dovevamo affrontare ritardi significativi nella consegna dei pezzi necessari. Come detto prima le condizioni all'inizio erano migliori, ma col tempo sono peggiorate e ora sono ai minimi storici, un giudizio su cui tutti i miei colleghi concordano a prescindere anche dall'anzianità di servizio.

Che tipo di lavoratori scelgono di lavorare nel gruppo Emag.ro: giovani, immigrati, donne?

Per quanto riguarda la mia azienda la totalità, diciamo il 99%, del mio reparto è composta da giovani maschi sui 20-30 anni con diverse provenienze sia in termini di classe sociale che di istruzione. In altri reparti, in particolare il "Front", che si occupa di pulire e igienizzare il telefono dopo che è stato riparato, rendendolo presentabile per la vendita, e che è anche il reparto con la retribuzione più bassa dell'azienda, ci sono per lo più giovani, anche donne e, più recentemente, l'azienda ha iniziato ad assumere lavoratori nepalesi, che però in generale sono ostracizzati dai miei colleghi.

Puoi dirmi qualcosa sull'organizzazione del lavoro nella tua azienda?

Stiamo iniziando a implementare la filosofia kaizen, che si traduce in un'intensificazione dello sfruttamento. Le nostre condizioni sono più simili a quelle di una fabbrica, che riceve un prodotto non finito e attraverso il nostro lavoro ne realizza uno finito pronto per la vendita. Al contrario di un normale servizio di assistenza in cui un cliente arriva con un telefono che ha un problema e viene riparato e restituito al proprietario. Qui stiamo creando un vero e proprio catalogo di telefoni, in modo che arrivino ordini di quei particolari modelli e noi possiamo prepararli e venderli. Inoltre le festività e i periodi dell'anno in cui le persone sono solite fare dei regali sono molto stressanti, perché dobbiamo produrre molto di più per soddisfare le richieste.

Quali sono i principali problemi del vostro posto di lavoro?

Il problema principale in generale sono ovviamente le retribuzioni misere. Le persone si accorgono che le competenze che stanno acquisendo qui sono meglio ricompensate altrove, ma non c'è ancora stato un esodo di massa di colleghi che si sono licenziati e sono andati altrove, come è successo dove ho lavorato in precedenza. Nel mio reparto, che è quello tecnico dove ripariamo fisicamente i telefoni, il problema principale è la scarsa organizzazione del magazzino e la mancanza di strumenti, materiali di consumo e altre cose che ci rendono la vita più difficile. Anche l'intensificazione del lavoro si è fatta sentire: ogni giorno dobbiamo riparare circa 30 telefoni ciascuno e questo rappresenta un vero e proprio stress per molti dei miei colleghi.

Siete sindacalizzati o almeno avete mai discusso l'idea di iscrivervi a un sindacato?

Con un collega di un altro reparto ho discusso della creazione di un sindacato e l'ho invitato a parlare con me e altri lavoratori e attivisti, ma finora non si è riusciti a concretizzare e quindi sto ancora cercando di ottenere questo incontro e di porre le basi per avere un sindacato nel nostro posto di lavoro.

Intervista tratta dalla newsletter di [PuntoCritico.info](https://puntocritico.info) del 25 luglio 2025.

*La **volontà** di Roma:*

il Piano Mattei

tra ambizioni imperiali e realtà africane

Totò Caggese

Un nome, una storia

Enrico Mattei fu un imprenditore di Stato, fondatore dell'ENI, capace di sfidare gli interessi delle grandi compagnie petrolifere occidentali con un approccio autonomo, spregiudicato e cooperativo verso il Sud del mondo.

La sua figura è oggi evocata dal governo Meloni per dare legittimità storica a un nuovo progetto geopolitico: il Piano Mattei per l'Africa. Ma ciò che viene celebrato è più un simbolo che una continuità reale: il Mattei odierno non sfida, semmai organizza; non costruisce relazioni dal basso, ma si muove lungo direttrici strategiche già tracciate da Bruxelles e Roma.

Nel documento ufficiale di presentazione del Piano, la parola "Roma" ricorre sedici volte. Non come riferimento geografico, ma come soggetto politico: "La volontà di Roma", "L'ambizione geostrategica di Roma", "La politica estera di Roma". Un lessico che rievoca il passato imperiale e la retorica fascista, riproponendo una visione verticistica del potere e dell'azione nel mondo.

Il titolo di questo articolo nasce da lì: "La volontà di Roma" non è una frase neutra.

Anatomia di un Piano

Il Piano Mattei è stato istituito con la legge n. 2/2024 e formalizzato durante il Vertice Italia-Africa del gennaio 2024. Presentato come piattaforma programmatica aperta, ha sei assi prioritari: istruzione, salute, agricoltura, acqua, energia, infrastrutture. Coinvolge inizialmente nove paesi: Algeria, Tunisia, Egitto, Marocco, Kenya, Etiopia, Mozambico, Costa d'Avorio, Congo.

Le risorse disponibili ammontano a 5,5 miliardi di euro: 3 dal Fondo Italiano per il Clima, 2,5 dalla Cooperazione allo sviluppo. A queste si aggiungono strumenti in costruzione tramite CDP, SACE, partenariati pubblico-privati.

I soggetti coinvolti sono i principali attori del "Sistema Paese": Eni, Sparkle, Enel Green Power, Ferrovie, Leonardo, Fincantieri.

Al momento, però, mancano indicatori concreti di impatto, una strategia organica e un reale meccanismo di coinvolgimento dei partner africani.

La governance del Piano è affidata a una Struttura di Missione presso la Presidenza del Consiglio e a una Cabina di Regia presieduta da Giorgia Meloni.



Dietro la retorica: migrazione, sicurezza e vecchi fantasmi

Il Piano Mattei si muove su un crinale ambiguo: da un lato dichiara di voler superare la logica caritatevole o estrattiva della cooperazione, dall'altro ricalca un impianto securitario-estrattivo già noto. La gestione dei flussi migratori è presente nella legge istitutiva, anche se esclusa formalmente dai sei pilastri.

Molti osservatori africani e internazionali denunciano l'assenza di consultazione reale con le società civili africane, l'assenza di allineamento con l'Agenda 2063 dell'Unione Africana, e il rischio che la cooperazione sia diretta più agli interessi italiani (energia, migrazione, prestigio geopolitico) che allo sviluppo autonomo africano. Mario Raffaelli (Amref Italia) ha scritto che il Piano “può avere successo solo se coinvolge le diaspore africane, la società civile e si emancipa dalla logica economicista”. Il report di Carlota G. Encina (CSIS, 2024) segnala come l'intera politica europea nel Sahel sia fallita, fondata com'è su contenimento, sicurezza e disconnessione culturale: oggi i governi saheliani guardano altrove, a Mosca o Pechino, e non hanno partecipato al vertice Italia-Africa.

Le voci che mancano

Al vertice di Roma del 2024, il presidente dell'Unione Africana Moussa Faki ha dichiarato: “Non siamo mendicanti. Vogliamo cooperazione tra pari, non promesse vane”. La società civile africana, tramite reti come Don't Gas Africa, ha denunciato l'esclusione dai processi decisionali e la prosecuzione di logiche estrattive, in particolare nel settore energetico (gas e biofuel).

African Arguments parla apertamente di "PR-friendly neocolonialism". Lo stesso ISPI, in un position paper ufficiale, riconosce che il Piano è oggi un contenitore vago, con scarsa trasparenza, debolezza sulla governance e forte sbilanciamento verso il Nord Africa. Il Sahel è quasi assente, l'Africa occidentale ancora ai margini.

Ascoltare l'Africa, non solo nominarla

Il Piano Mattei non è ancora un piano. È una cornice, un'ambizione, una narrazione. Il rischio è che resti uno slogan geopolitico, utile a rafforzare il ruolo internazionale dell'Italia e ad attrarre investimenti, ma senza incidere sulle radici delle disuguaglianze e delle migrazioni. Le parole non bastano.

L'invocazione alla "volontà di Roma" tradisce una visione antica, verticistica, coloniale. Per costruire un futuro comune serve rovesciare la piramide, ascoltare le voci africane, dare spazio a forme di cooperazione mutualistica, e riconoscere finalmente il diritto dei popoli africani a scegliere la propria strada, senza tutele e senza padroni. Non vorrei che il rapporto tra l'Europa e l'Africa somigliasse a quello tra mio suocero, bracciante, e il suo amico, ragioniere commercialista. L'amico ragioniere redigeva la dichiarazione dei redditi dei miei suoceri (due pensioni Inps e una casa) ed il versamento ICI/IMU per le imposte dovute al Comune. Mio suocero, per ricambiare la cortesia, teneva pulito il giardino della casa di campagna dell'amico ragioniere, almeno due volte l'anno, impiegando, mediamente, quattro giornate di lavoro per ogni anno. Un'ora di lavoro contro 32 ore di lavoro?

Fuor di metafora: finché l'Africa, in cambio delle sue materie prime, dovrà acquistare i nostri brevetti e i nostri macchinari per estrarle e trattarle prima dell'invio, non c'è storia. L'internazionalismo va costruito su altre basi.

Riferimenti bibliografici

ISPI (2024), 'Il Piano Mattei: rilanciare l'Africa Policy dell'Italia'.

Cerami C. (2024), 'Could the Mattei Plan Succeed Where Other Policies Failed?', Roma Tre / Academia.edu.

Encina C.G. (2024), 'Europe, Beyond Its Southern Border', Center for Strategic and International Studies (CSIS).

Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del Piano Mattei, Presidenza del Consiglio dei Ministri, dicembre 2024.

Raffaelli M. (2024), 'Il Piano Mattei con l'Africa può avere successo?', in Formiche.net.

African Arguments, vari articoli 2023–2024.

Don't Gas Africa (2023), 'Open Letter to the EU on Extractivism and Climate Justice'.



Myanmar una lunga lotta contro dittature e repressione

Lino Roveredo e Virgilio Caletti

Premessa

Nei diversi approfondimenti che abbiamo prodotto in questi ultimi mesi c'è una passaggio che è comune a tutte le realtà esaminate: da una fase caratterizzata da politiche di occupazione colonialista, si passa ad una fase imperialista. In questo contesto, lo Stato colonizzato si "libera" dal controllo diretto di un altro Stato più forte, ma diventa terreno di scontro tra gli Stati imperialisti che agiscono per l'affermarsi del loro dominio, condizionando il contesto politico e sociale del paese che subisce la loro azione. Se le tensioni etniche sono uno dei tasselli su cui si concentra l'azione di destabilizzazione delle potenze imperialiste, il ruolo del potere militare è fondamentale per deviare quei processi politici interni che possono ridefinire gli interessi strategici nazionali e gli equilibri internazionali.

L'area di crisi che prenderemo in considerazione in questo testo è quella della ex Birmania o Myanmar (denominazione imposta dalla giunta militare dopo il colpo di stato del 1988, seguito alle rivolte studentesche). Il Myanmar, recentemente colpito da un devastante terremoto di magnitudo 7.7 con epicentro a 16 km a nord-ovest di Saigang che ha provocato 10.000 vittime e migliaia di feriti, non sfugge al destino comune a tanti paesi liberatisi dal dominio colonialista.

Dall'indipendenza all'alternanza tra dittatura militare e aperture democratiche

Raggiunta l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1948, il paese venne governato democraticamente fino al primo colpo di stato militare nel 1962 condotto dal generale Ne Win che instaurò un regime dittatoriale durato fino al 2010. Allora, tra i gruppi d'opposizione alla dittatura militare birmana, il più importante è stato il Partito Comunista di Birmania, che è stato legale solo per tre anni (1945-1948). Schieratosi con i cinesi al momento della scissione del movimento internazionale, il CPB ha avviato una guerriglia che è durata fino agli anni novanta, quando la repressione militare costrinse i vertici del partito a scappare in Cina.

Dopo le rivolte studentesche iniziate l'8 agosto 1988 (da qui il nome di "rivolta 8888"), Ne Win si dimise e venne proclamata la legge marziale che provocò migliaia di morti tra gli studenti. Nel frattempo, il generale Saw Maung organizzò un altro colpo di Stato.

Nel 1990, per la prima volta dopo trent'anni, si tennero le elezioni libere. La Lega Nazionale per la Democrazia (NLD), il partito di Aung San Suu Kyi, conquistò la maggioranza dell'Assemblea Costituente, ma lo SLORC (Consiglio di restaurazione della legge e dell'ordine di Stato), spalleggiato dall'Esercito, si rifiutò di cedere il potere, rovesciando l'assemblea popolare e arrestando Aung San Suu Kyi e altri leader dell'NLD. Sotto la pressione

delle sanzioni internazionali, la giunta militare dovette concedere nel 2008 un referendum costituzionale che approvò la nuova Costituzione, dichiarata antidemocratica dai partiti di opposizione perché riserva alle forze armate il 25% dei seggi in Parlamento.

Nuove elezioni si tennero nel 2010 e il partito sostenuto dai militari, il Partito dell'Unione della Solidarietà e dello Sviluppo (USDP), ottenne l'80%. Le elezioni furono contestate per i massicci brogli, segnalati anche dagli osservatori internazionali.

Dopo le elezioni, si aprì una nuova fase politica per il Myanmar caratterizzata dalla concessione di diverse riforme, come le leggi sul lavoro che garantivano la formazione del sindacato e il permesso di sciopero e sull'allenamento della censura sulla libertà di stampa.

Nell'aprile del 2012 si tennero le elezioni parlamentari parziali rimanendo la maggior parte dei seggi occupata dai militari. L'NLD conquistò 43 dei 46 seggi da eleggere.

Le ultime elezioni generali, prima del colpo di Stato militare del 2021, si tennero nel 2015 e hanno visto la schiacciante vittoria del partito di Aung San Suu Kyi che si è aggiudicato la maggioranza dei seggi al parlamento di Naypyidaw.

Il colpo di Stato militare e la sollevazione popolare contro il golpe

Il 1 febbraio 2021 si è compiuto il quarto colpo di Stato negli ultimi 60 anni. Un colpo di Stato seguito ai risultati delle elezioni parlamentari del 2020 che segnano una sconfitta dei militari e il trionfo della NLD che ha incrementato i propri seggi (920 su 1170) mantenendo la maggioranza assoluta nei due rami del Parlamento. A guidare il golpe è stato il capo delle forze armate birmane, il generale Min Aung Hlaing, che ha dichiarato un anno di stato di emergenza.

Secondo il settimanale britannico The Economist, la ragione più probabile del colpo di Stato è che i generali più potenti all'interno del Tatmadaw (nome ufficiale delle forze armate del Myanmar) si sentissero minacciati dal nuovo governo e dovessero prendere necessarie "contromisure", temendo che il nuovo esecutivo iniziasse a emanare leggi volte a interrompere il loro monopolio sull'economia. I generali avrebbero iniziato a puntare sul settore delle miniere di giada. Secondo un rapporto del 2015 realizzato da Global Witness, il valore del mercato era stato pari a 31 miliardi di dollari nel 2014, circa il 50% del Prodotto interno lordo del Myanmar. E ad arricchirsi maggiormente sarebbero stati proprio gli ex generali della giunta tra cui, scrive Osservatorio diritti, "la famiglia di Ohn Myint, nuovo presidente ad interim nominato dopo il colpo di Stato, famoso per la sua violenta repressione durante le manifestazioni antigovernative del 2007 condotte dai monaci buddisti".

La sollevazione contro il golpe fu immediata e assunse una dimensione di massa. Va precisato che la mobilitazione democratica contro il regime militare ha una sua storia. Come abbiamo già riportato più sopra, nel 1988 ci fu un enorme movimento studentesco che diede una scossa alla dittatura al costo di una brutale repressione che provocò oltre tre mila morti. Una seconda mobilitazione di massa prese forma nel 2007. Conosciuta come “Rivoluzione zafferano”, con riferimento agli abiti dei monaci buddisti che hanno condotto la protesta, le proteste scoppiarono per l'improvviso aumento del prezzo della benzina e dei generi alimentari dovuto all'interruzione dei sussidi governativi, su suggerimento del Fondo Monetario Internazionale. Le mobilitazioni, sostenute, sul piano internazionale dal Dipartimento di Stato americano e da diverse organizzazioni non governative, raggiunsero l'obiettivo di un'apertura liberale.

Tuttavia, l'imponente sollevazione contro il regime che si produsse contro il nuovo golpe superò, per ampiezza del coinvolgimento e composizione sociale, le precedenti mobilitazioni. La propagazione delle proteste è immensa. Sono soprattutto le giovani generazioni ad essere le protagoniste della piazza che, grazie ai social, hanno raggiunto dei livelli di mobilitazione senza precedenti. Ma, anche la classe operaia, del settore tessile, minerario, dei trasporti, della scuola e della sanità, ha avuto un ruolo primario nella contestazione alla dittatura militare che si è palesata attraverso scioperi di massa.

Va precisato che queste azioni spontanee non furono guidate dal partito NLD (National League for Democracy), dal CRPH (Rappolo del Parlamento del Comitato), o dai suoi sostenitori, ma si diedero delle strutture di resistenza autonome e forme di mutuo appoggio per garantire quei servizi principali (sanità, scuola, ecc.) che i militari avevano sospeso.

Mentre la risposta dei militari si basava su una intensificazione della repressione dei manifestanti, fatto inedito, che isola i militari golpisti con la perdita dei loro alleati, il sostegno e la partecipazione alle proteste da parte delle sette principali minoranze etniche del paese (in realtà, sono 135 i gruppi etnici presenti in Myanmar) e delle principali formazioni armate di riferimento.

Le repressioni violente dei golpisti hanno contribuito alla crescita della resistenza armata, in particolare quella degli eserciti etnici (attualmente operano 25 fazioni armate), e alimentato la guerra civile.

Oggi il Myanmar è formalmente governato dal Consiglio di Amministrazione dello Stato (SAC), ma un Governo di Unità Nazionale (Il NUG ha un sostegno popolare in Myanmar ed è riconosciuto dall'Unione Europea. Ha anche uffici di rappresentanza negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Corea del Sud), composto da oppositori esiliati e gruppi di guerriglia, continua la resistenza con le Forze di Difesa Popolare (Il PDF è un gruppo di cellule di resistenza vagamente strutturate che sono state istituite dal NUG). Solo il 21% del territorio è sotto controllo militare, concentrato nelle città più popolate. A causa delle perdite e del calo del morale, la giunta ha introdotto la coscrizione nel 2024, spingendo molti a fuggire. Il 31 gennaio 2025, il regime ha esteso lo stato d'emergenza per altri sei mesi.

Dall'altare alla polvere? Aung San Sun Kyi, una leader discussa.

Non ha certo destato scandalo l'attribuzione del più controverso dei Premi Nobel, quello della Pace, nel 1991 assegnato all'attivista e politica birmana Aung San Sun Kyi (1945 -).

Fra i fondatori della Lega Nazionale per la Democrazia (LND), ha trascorso molti anni fra prigione ed arresti domiciliari in diretta conseguenza del suo impegno a favore dei diritti umani e contro la dittatura militare che, in occasione del colpo di Stato del 2021, l'ha costretta alle dimissioni e nuovamente sottoposta ad arresti ancora in vigore. Fin qui tutto bene o, quantomeno, in regime all'apparenza scevro da pecche di sorta.

Senonché, nel 2016, ad incrinare l'idillio provvide l'O.N.U. accusandola nientemeno che di "complicità nello sterminio dei rohingya"!

Minoranza islamica consistente e distribuita ad oggi in ben 8 Paesi, tale popolo ha sofferto, a partire dal 2017, una delle più feroci repressioni, viepiù contrassegnate da massacri e condizioni disumane nei campi profughi del Bangladesh, tali da farlo assurgere, secondo i rapporti delle Nazioni Unite, al rango di minoranza fra le più perseguitate del mondo.

E non va scordato che tale situazione, arricchita di infinite violazioni e restrizioni, perdura in Myanmar da circa mezzo secolo.

Ebbene, e per concludere questo corollario dedicato alla nostra, pare acclarato il giudizio universale di ignavia, al minimo, che la riguarda nel frangente (a partire dal 2017) e costituito da quello che unanimemente è riconosciuto come genocidio.

Dunque, senza addentrarci in psicologismi avventurosi, in ripescaggi di analisi arendtiane sulle differenze intercorrenti fra Potere e Violenza o, addirittura, senza pretendere di rammemorare chicchessia sul riduzionismo aristotelico che in ultima istanza vede coincidere Politica ed Etica, ci preme solo, come anarchici, sottolineare che è nel quid che si annida il demonio. Non, perciò, nei reggitori della sovrastruttura e nella loro integrità o carica valoriale vanno rinvenuti ostacoli e soluzioni, limiti e pregi, meriti e colpe... bensì nella sovrastruttura medesima!

Come ampiamente documentato nel presente testo interressi (materiali, geopolitici, di classe) e realpolitik si coniugano armoniosamente e indissolubilmente, talvolta levitando fino agli altari, talaltra precipitando nella polvere, i soggetti coinvolti.

Le ingerenze imperialiste

Fin dall'inizio del colpo di stato, la giunta militare (SAC) ha affrontato una serie di sanzioni e la pressione diplomatica imposta dalle superpotenze occidentali. Il Governo birmano, isolato dall'Occidente, non ha avuto altra scelta che aumentare la sua dipendenza da Russia, Cina e India. Inoltre, la fragile economia durante l'era post-golpe ha portato alla crisi della bilancia dei pagamenti. Il SAC si è rivolto al blocco economico dei BRICS per risolvere la crisi del dollaro, per il sostegno e la potenziale adesione. SAC ha implementato un processo di de-dollarizzazione consentendo e promuovendo l'uso dello Yuan e di altre valute per l'import-export.

Le principali potenze imperialiste che hanno interessi diretti o indiretti in Myanmar sono Russia, Cina, India e Stati Uniti.

La Russia è interessata ai mari meridionali per la loro importanza geo-strategica/economica e mirerebbe alla costruzione di una base navale in Myanmar per allargare la sua sfera di influenza politica ed economica, in cambio di un sostegno sul campo con proprie truppe e aiuti militari ed economici alla giunta golpista.

A tal proposito, la Russia ha stretto rapporti di cooperazione militare con il Tatmadaw dall'avvenuto colpo di Stato. Come dichiarato anche da Alexander Mikheev, amministratore delegato dell'Agenzia statale russa Rosobornexport - unica addetta all'esportazione di tecnologia e mezzi militari della Federazione - il Myanmar intrattiene rapporti privilegiati con lo stato russo. Ciò è ravvisabile dalla consegna di caccia multi-ruolo Sukhoi Su-30SME e alla vendita del sistema di difesa missilistico Pantsir. Alle attuali contrattazioni debbono essere affiancate quelle passate, tra cui la fornitura di un imprecisato numero di elicotteri d'attacco e trasporto truppe Mi-24 Hind7.

La stretta cooperazione militare tra i due paesi da, inoltre, come sbocco, la possibilità da parte di compagnie minerarie russe di operare nel paese. Secondo l'agenzia Interfax, la compagnia Rosgeo, la holding statale russa di esplorazione e ricerca nel campo delle geoscienze, potrebbe avviare esplorazioni minerarie nel territorio.

Dal 11 al 13 ottobre 2023, Ko Ko Lwin, ministro dell'energia di Myanmar, è a Mosca per il Forum Internazionale della Settimana dell'Energia Russa. In quell'occasione ha discusso con i dirigenti di Rosgeo il potenziale dell'utilizzo della tecnologia AI per estrarre petrolio da strati a basso potenziale e vecchi pozzi petroliferi. Prima della sua visita in Russia, Ko Ko Lwin ha ospitato il capo dell'Associazione Russia-Myanmar per l'amicizia e la cooperazione Anatoly Bulochnikov a Naypyitaw il 26 settembre per colloqui su una potenziale cooperazione nell'industria petrolifera e del gas.

Ko Ko Lwin ha anche incontrato una delegazione di Roscongress Investment-RCI, guidata da un funzionario identificato dai media della giunta come Segey Vladimirovich, per discutere della costruzione di una raffineria di petrolio in Myanmar, di un porto petrolifero in grado di gestire grandi petroliere e di accelerare la cooperazione nel settore energetico.

A maggio 2024, viene ufficializzata la notizia che il Myanmar ha scelto la Russia per la costruzione e la gestione del porto di Dawei. Ma il porto di Dawei è di importanza vitale per la Cina perché eviterebbe lo Stretto di Malacca e le permetterebbe di disegnare nuove rotte lontane dal rivale indiano.

Nella prima settimana di marzo 2025 il leader della giunta Min Aung Hlaing si è recato a Mosca e ha firmato un accordo con la Russia sullo sviluppo di un reattore nucleare da 110 MW in Myanmar.

La Cina risulta essere il più grande investitore estero e principale partner commerciale del Myanmar.

Il futuro economico birmano, indipendente dall'esito della guerra civile, si basa oggi sugli investimenti cinesi collegati alla Belt and Road Initiative (BRI o Nuova Via della Seta) ed alla Maritime Silk Road (MSR o Via della

Seta Marittima), che una volta terminata collegherebbe la Cina all'Europa.

Premesso che con il golpe del 2021 si sono bloccati quasi tutti i progetti previsti in loco da Pechino all'interno della strategia della BRI, i progetti principali risultano essere: la costruzione a Kyaukphyu di un porto con acque profonde, dotato di una Speciale Zona Economica; la costruzione di una ferrovia che dal porto citato porterebbe fino alla Prefettura autonoma "dai e jingpo di Dehong", nella regione occidentale dello Yunnan; accanto alla ferrovia verrebbe, infine, implementato un oleodotto e un gasdotto che rifornirebbero di carburante fossile la regione dello Yunnan.

Pur sostenendo la giunta golpista e rifornendo i suoi arsenali, la Cina ha in realtà sempre mantenuto una posizione tiepida e ondivaga nel suo appoggio, consentendo, seppur non ufficialmente, che armamenti e merci cinesi filtrassero attraverso le sue frontiere meridionali per alimentare anche alcuni gruppi di resistenza.

Se da una parte non condanna alle Nazioni Unite il colpo di Stato e rifornisce il Tatmadaw di UAV CH-3A Rainbow16 per sorvegliare il People's Defence Force (PDF), dall'altra rifornisce proprio questi ultimi di personale medico ed altri beni di prima necessità dei quali hanno bisogno.

L'India, inoltre, finanzia il progetto di trasporto multimodale sul fiume Kaladan, che collegherà il porto birmano di Sittwe allo Stato indiano del Mizoram. Attraverso questi ed altri progetti, Nuova Delhi avrà non solo l'opportunità di espandere i suoi commerci nel Sud-Est asiatico, ma anche di erodere la supremazia cinese nella regione.

Gli Stati Uniti pur condannando il colpo di Stato attuato dal Tatmadaw, si trovano in una posizione di debolezza determinata dalla profonda penetrazione cinese in Myanmar.

Tuttavia, è ipotizzabile che gli americani supporteranno qualche fazione facente parte del PDF per intralciare le scelte strategiche messe in campo dalla controparte cinese.

In un rapporto di Justice For Myanmar e BankTrack, cinque importanti banche francesi e un fondo pensione continuano a investire in ventidue società legate alla giunta militare del Myanmar.

Il rapporto rivela che questi investimenti di Crédit Agricole, La Banque Postale, il gruppo BPCE, BNP Paribas, Société Générale e Fonds de Réserves (FRR) ammontano a oltre 6 miliardi di dollari, il 75% dei quali nel settore dei combustibili fossili.

Infine, vale la pena citare il Rapporto, elaborato con il contributo della Pa-O Youth Organization (PYO) e della Confederation of Trade Unions of Myanmar (CTUM), con la collaborazione di FIM CISL e Atlante delle Guerre, che mette in evidenza, dati alla mano, la scelta da parte del gruppo DANIELI & Co S.P.A. (impresa italiana, leader mondiale nella produzione di impianti siderurgici), di continuare a collaborare con la violenta dittatura birmana, accusata di crimini di guerra e contro l'umanità, nonché di violazione delle libertà sindacali, della confisca delle terre, del lavoro forzato.

Situazione economica e lotta di classe

La guerra civile, i disastri naturali e la carenza di materie prime sono tra le principali cause della crisi economica che sta attraversando il Myanmar. Secondo la Banca Mondiale, il Myanmar è il paese con la peggiore situazione economica tra i paesi della regione e la situazione di crisi potrebbe prolungarsi fino al 2028.

Dopo il colpo di stato, la crescita basata sulle esportazioni si è arrestata. Il PIL è crollato da 79 miliardi di dollari nel 2020 a 65,14 miliardi nel 2021, a causa del COVID-19 e del golpe militare.

L'inflazione, che era dell'1,5% nel 2020, ha raggiunto il 27,1% nel 2023, ma potrebbe stabilizzarsi intorno all'8% entro il 2027. Anche la disoccupazione è aumentata, passando dallo 0,7% del 2019 al 2,7% nel 2024, aggravata dal ritiro di aziende come Chevron, TotalEnergies e Teletenor.

Come riportato nel sito della Banca Mondiale, "Si stima che la spesa pubblica per la salute e l'istruzione sia diminuita da circa il 4% del PIL nel 2020/21 a circa il 2,2% nel 2023/24. Queste cifre sono le più basse rispetto ai vicini regionali come la Cambogia, che ha speso il 3,67 per cento del PIL, il Laos, che ha speso il 2,50 per cento del PIL. La sicurezza alimentare e la nutrizione stanno peggiorando con gli alti prezzi alimentari e la continua debolezza del mercato del lavoro che ha messo i redditi delle famiglie sotto una pressione sostanziale, in particolare negli stati e nelle regioni colpite dal conflitto in corso. L'ultimo rapporto di monitoraggio della sicurezza alimentare della Banca mondiale (giugno 2024) ha rilevato che il 42% delle famiglie agricole si preoccupa di non avere abbastanza cibo. Il rapporto mostra anche un notevole calo del consumo di alimenti nutrienti".

3,5 milioni di sfollati interni e oltre 50.000 vittime causati dalla guerra civile e la coscrizione militare che ha provocato un esodo di massa hanno prodotto una riduzione della forza lavoro. Il PIL pro capite è sceso da 1.430 dollari nel 2020 a 1.170 nel 2024. Anche gli investimenti esteri diretti sono crollati, da 4,565 miliardi di dollari nel 2016 a 661 milioni nel 2024.

Secondo un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato nel dicembre 2023, la Birmania, come conseguenza dell'instabilità politica conseguente al golpe militare del 2021, è diventata il principale produttore mondiale di oppio superando l'Afghanistan, dove i talebani ne hanno vietato la coltivazione. L'ultimo rapporto dell'Ufficio dell'Onu per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc), afferma che nel 2023 in Birmania sono state prodotte circa 1.080 tonnellate di oppio, essenziale per la produzione di eroina, rispetto alle 790 del 2022.

Il "triangolo d'oro", la regione di confine tra Birmania, Laos e Thailandia, è da tempo un focolaio di produzione e traffico di droga, in particolare di metanfetamine e oppio. L'Unodc stima che la 'economia degli oppioidi' della Birmania frutti tra 1 e 2,4 miliardi di dollari, l'equivalente dall'1,7% al 4,1% del Pil del paese dell'Asia sudorientale.

I sindacati hanno svolto un ruolo centrale nella resistenza contro il colpo di Stato e gli attivisti sindacali hanno subito pesanti ritorsioni; molti leader sono stati uccisi, arrestati, costretti a nascondersi, o all'esilio.

Sotto il regime militare, i lavoratori subiscono condizioni

terribili che rasentano lo schiavismo. I marchi globali e un progetto "Made in Myanmar", sostenuto dall'UE, sfruttano la manodopera a basso costo con il pretesto della creazione di posti di lavoro.

Nel 2023, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha condannato i militari golpisti per lavoro forzato e soppressione dell'attività sindacale, sollecitando il ripristino delle libertà civili.

Come riportato nel sito dell'OIL, le principali organizzazioni dei lavoratori sono la Confederazione dei sindacati del Myanmar (CTUM), la Federazione agricola e contadina del Myanmar (AFFM-FAW) e la Myanmar Industries Craft & Services - Federazione Sindacale (MICS-TUsF). Esiste anche il sindacato Worker Solidarity League of Burma (WSLB) che si inserisce nel filone anarcosindacalista. Nato nel 2000, aderisce alla Comitato di Cooperazione dei Sindacati (CCTU) che dal 2012 organizza 45 organizzazioni sindacali con "l'obiettivo di organizzare i sindacati e riunirli in coalizioni forti". Dopo il colpo di Stato militare del 2021, la CCTU è stata messa fuori legge dal governo militare del SAC e ha affrontato molte difficoltà come qualsiasi altro sindacato dei lavoratori e di categoria.

In queste circostanze, i sindacati dei lavoratori si sono divisi in due gruppi. Un gruppo che si appoggia al NUG (Governo di Unità Nazionale) e l'altro al SAC (Consiglio Amministrativo Statale). Tra tutti i sindacati e le federazioni di categoria, il WSLB, nei suoi vent'anni di storia, ha mantenuto la reputazione di servire solo gli interessi della classe operaia, mantenendo la propria autonomia dai gruppi di potere.

WSLB si è fatta promotrice di una Convergenza dei lavoratori con alcuni sindacati delle zone industriali. L'obiettivo di questa Convergenza è quello di riallacciare i contatti tra i sindacati, introdurre l'anarcosindacalismo, condividere e discutere i problemi di ogni diversa divisione del lavoro e settore, trovare modi per cooperare e infine costruire la solidarietà tra la classe operaia. Il punto culminante della discussione prende spunto dalla vittoria dello sciopero per l'aumento del salario minimo che è stato rivisto da 4800 MMK a 5800 MMK (1,6 USD) al giorno attraverso un'indennità di 1.000 MMK dal 1° ottobre 2023.

Nonostante la SAC abbia messo fuorilegge le organizzazioni che rappresentano i lavoratori, perseguitando o uccidendo i sindacalisti più attivi, la lotta di classe non si arresta e le lotte dei lavoratori per rivendicare migliori condizioni continuano indipendentemente dal clima di persecuzione messo in atto dai golpisti militari.

Anarchismo in Myanmar

Prima degli anni 2000, non c'erano organizzazioni o individui che si identificassero ufficialmente come anarchici, anche se alcuni esponenti della sinistra impiegavano punti di discussione o narrazioni anarchiche. Dopo l'anno 2000, molti giovani si avvicinarono all'anarchismo e vennero così a costituirsi in tutto il paese molti gruppi libertari che agivano in diversi campi, da quello musicale a quello sindacale.

Per dare l'idea della vivacità della presenza anarchica in Myanmar, riportiamo un elenco non aggiornato dei gruppi attivi:

- Rivolte ribelli (anarchismo individualista, o anarco-punk);
- Kultureshock (Anarcho-punk o individualista Anarchismo);
- Non le bombe Yangon (Aiuto Mutuale e Anarchismo di sintesi);
- Libri non le bombe Myanmar (anarchismo di sintesi e mutuo aiuto);
- Per il popolo per il cappuccio (Anarco-sindacalismo e mutuo soccorso);
- Food Not Bombs Mae Sot (Aiuto Mutuo e Anarchismo di Sintesi);
- Cibo non bombarda Kawthoolei (Aiuto Mutuale e Anarchismo di Sintesi);
- Associazione Anarchica Yangon (Anarco-comunismo e aposma);
- Wa Kha Mount (Anarchismo cinese, anarchismo giapponese e anarchismo post-sinistra);
- Lega di solidarietà della Birmania (WSLB) (Unione sindacalista);
- Fronte Anarchico Giovani – Yangon (Anarchismo insurrezionale);
- Anonimo - Birmania (Anarchismo Insurrezionale);
- Myanmar Cyber Pirati (Hacktivism);
- Atei birmani (ateismo anarchico);
- Ma Chin The(Decolonial, Anarcha-femminismo & Abolizionismo);
- Tankie Anarcosari (gruppo informale).

L'anarchismo in Myanmar, pur essendosi diffuso nelle principali città del paese, è un movimento ancora molto giovane che deve necessariamente consolidare la propria presenza. In particolare, sarà determinante, per la sua sopravvivenza, la capacità di radicarsi nella realtà sociale e tra i lavoratori. In questo senso, pur non essendoci ancora una organizzazione che si ispira alla tendenza piattaforma dell'anarchismo di Classe, auspichiamo la costruzione di un'organizzazione politica che agisca sulla base del dualismo organizzativo e dell'unità teorica, strategica e tattica.

Come reazione al colpo di Stato del 2021 molti gruppi e compagni anarchici hanno partecipato attivamente all'insurrezione popolare contro il golpe militare e, nonostante la brutale repressione, hanno continuato la propria attività nella clandestinità.

Non abbiamo notizie aggiornate sulla partecipazione degli anarchici alla lotta armata, anche se ci risulta che più di qualche compagno ha aderito alla resistenza armata.

Conclusioni

Per concludere questa lunga analisi sulla situazione del Myanmar e sulle prospettive rivoluzionarie della guerra civile, riportiamo il passaggio finale di un intervento dei compagni dell'Associazione Anarchica di Yangon: "Come anarchici, ci allineiamo con la resistenza contro il regime fascista, sostenendo una vera liberazione, l'autodeterminazione e l'autonomia per la regione. Mettiamo in guardia contro le organizzazioni stataliste ammantate in un'agenda di "liberazione nazionale", poiché possono ricostituire solo la classe dominante senza raggiungere la vera liberazione per le masse oppresse. È imperativo rico-



noscere la presenza di varie forze di difesa locali (LDF), radicate in varie regioni e comunità in Birmania, resistendo coraggiosamente al regime fascista senza fare affidamento sul sostegno delle potenze imperialiste. Realizzare una rivoluzione che emancipa pienamente la classe operaia oppressa nella regione, favorire la solidarietà transfrontaliera tra la classe operaia e abbracciare l'internazionalismo diventa fondamentale. Piuttosto che salvaguardare gli interessi economici e geopolitici di Pechino in cambio di sostegno, esprimendo solidarietà con la classe operaia oppressa sotto il regime del PCC, sostenere gli uiguri e sostenendo la liberazione di Hong Kong sono cruciali".

Fonti:

<https://www.ispionline.it/it/publicazione/myanmar-ora-la-vera-minaccia-e-lo-scontro-etnico-29160>
<https://altreconomia.it/dai-generalisti-alle-violazioni-dei-diritti-umani-i-passi-del-colpo-di-stato-in-myanmar/>
<https://aspinaonline.it/myanmar-un-tassello-dello-scontro-sino-americano/>
<https://libcom.org/article/burmas-revolution-and-role-beijings-imperialism>
<https://geopoliticalhub.unilink.it/myanmar-attori-internazionali-e-d-i-loro-interessi/>
<https://www.cesi-italia.org/it/articoli/il-nuovo-myanmar-al-centro-degli-interessi-internazionali>
<https://www.lavocedellelotte.it/2021/04/03/myanmar-repressione-militare-autodifesa-eserciti-ribelli/>
<https://iari.site/2025/03/25/myanmar-quattro-anni-dopo-il-colpo-di-stato/>
<https://www.aljazeera.com/news/2024/1/16/what-is-myanmars-thriller-brotherhood-alliance-thats-resisting-the-military>
<https://www.geopoliticalmonitor.com/backgrounder-ethnic-armies-in-the-myanmar-civil-war/>
<https://www.med-or.org/news/chi-vincer%C3%A0-la-sfida-dei-porti-nelloceano-indiano>
<https://www.farodiroma.it/lindia-vuole-bilanciare-linfluenza-cinese-nelleconomia-del-myanmar/>
<https://www.worldbank.org/en/country/myanmar/overview>
<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/myanmar-primi-al-mondo-per-produzione-di-oppio-supera-afghanistan>
http://www.birmaniademocratica.org/document.aspx/it/silenzi_colp-evoli_il_caso_danieli_spa_rapporto_presentato_alla_sala_conf_del_la_camera_dei_deputati/forced_labour_myanmar?lang=it
<https://www.ilo.org/regions-and-countries/asia-and-pacific/myanmar>
<https://www.workersliberty.org/index.php/story/2025-03-31/demand-ilo-invoke-article-33-workers-myanmar>
<https://iwa-yas.org/wslbs-workers-convergence-strength-in-solidarity-during-adverse-times/>
<https://myanmar-now.org/en/news/factory-workers-barely-able-to-buy-food-under-junta-union-representative-says/>
<https://libcom.org/article/introduction-anarchism-myanmarhttps://libcom.org/article/rebellion-built-hope-interview-leisa-female-rebel-burma>

Che **cos'è** l'intelligenza artificiale?

RV (*)

Spiegheremo, semplificando alcuni aspetti, cos'è l'Intelligenza Artificiale (IA). L'IA comprende un'ampia gamma di strumenti e tecniche che cercano di consentire alle macchine di riprodurre il comportamento o il ragionamento umano. La più nota è la cosiddetta IA generativa (come la chatGPT), ma l'IA comprende anche le auto autonome, il riconoscimento facciale, i motori di ricerca, la traduzione automatica, la diagnostica medica, ecc. Ci sono IA specializzate, molto brave a svolgere un compito specifico ma incapaci di svolgerne altri, come AlphaGO Zero, che nel 2018 ha battuto il miglior giocatore di Go del mondo... ma non è in grado di giocare a dama o a scacchi. Poi ci sono le IA versatili, capaci di svolgere più compiti (come ChatGPT).

Reti neurali

Come funziona un'IA? Esistono diverse tecniche informatiche per sviluppare programmi di IA. Le più utilizzate oggi sono le reti neurali. Anche se usiamo il termine "neurone artificiale", questo ha ben poco a che fare con il funzionamento del cervello (anche se l'idea originale era quella di cercare di imitare il cervello umano). In informatica, i neuroni sono (in parole povere) mini-programmi disposti a strati e collegati tra loro. Non si tratta di un programma prestabilito con regole, ma di un programma che ottimizza i propri parametri per ottenere le risposte giuste.

C'è uno "strato" di neuroni in ingresso (che riceve le informazioni fornite dall'uomo), uno in uscita (che dà la risposta) e, nel mezzo, dei neuroni nascosti. I neuroni sono collegati tra loro da collegamenti (progettati per imitare le sinapsi) parametrizzati, tramite formule matematiche, da pesi. Diversi collegamenti con i loro pesi entrano in un neurone e diversi ne escono verso altri neuroni. Questa rete "imparerà" parametrizzandosi per dare le migliori risposte possibili (cioè trovare i collegamenti ottimali - i parametri - tra i suoi neuroni). Per questo motivo, la addestriamo prima con degli esempi, in modo che generi i parametri giusti.

Per esempio, diamo in ingresso foto di cani o gatti e addestriamo la rete a distinguere tra cani e gatti... utilizzando un gran numero di esempi. Una volta considerata operativa, la rete neurale viene memorizzata con i parametri corretti e può essere utilizzata per applicazioni pratiche (ad esempio, un software per distinguere tra cani e gatti). Le reti neurali sono scatole nere, cioè non sappiamo come interpretare i parametri dei collegamenti tra i neuroni che la rete ha ottimizzato, vediamo solo che funziona: inseriamo un dato (l'immagine di un gatto) e la rete neurale dà la risposta giusta ("è un gatto"), indipendentemente da come ci sia arrivata. Questo è tanto più vero in quanto gli informatici hanno sviluppato reti neurali sempre più complesse e performanti. L'apprendimento profondo è un pro

gramma con molti strati di neuroni e la più grande rete neurale di oggi utilizza migliaia di miliardi di collegamenti tra i suoi neuroni.

IA generativa

Si tratta di robot conversazionali che producono risposte (testi, immagini, filmati, ecc.) a richieste fatte in linguaggio naturale (ChatGPT, Gemini, ecc.). Quindi producono nuove storie (da qui il nome "generative"). Questi programmi non pensano, non sono consapevoli di ciò che producono, anche se le loro risposte sembrano provenire dal cervello di un umano (usano battute o emoticon per scimmiettare al meglio un umano). Le loro risposte sono puramente algoritmiche e probabilistiche.

Un esempio semplice: quando si scrive un testo su uno smartphone, questo utilizza una sorta di IA semplicistica e spesso suggerisce parole per continuare la frase. Il software che vi sta dietro non è a conoscenza di ciò che state scrivendo, ma si limita a suggerire la parola più frequentemente usata dopo le prime parole che avete scritto. L'intelligenza artificiale generativa è più o meno la stessa cosa, ma con calcoli molto più complessi per costruire una frase con una sintassi corretta, un soggetto, un verbo, ecc. L'intelligenza artificiale cerca le parole chiave della richiesta, cerca nel suo database qualsiasi cosa ad esse correlata e calcola un "riassunto" conservando le parole che ricorrono più frequentemente nel suo database. Il tutto costruendo frasi corrette.

Apprendimento dell'intelligenza artificiale

Perché funzioni correttamente, bisogna insegnare al programma a dare le risposte giuste, il che richiede un'enorme quantità di dati. Per l'IA generativa: l'equivalente di ventimila anni di lettura senza interruzioni per un essere umano. E questo processo di apprendimento si scontra con una serie di difficoltà. Da un lato, oggi tutti i dati presenti su Internet (testi liberamente accessibili o addirittura piratati) sono già stati digeriti dalle IA per "imparare". Quindi la prima difficoltà nel costruire un'IA generativa è avere nuovi dati... che oggi sono in gran parte generati da (altre) IA generative. In breve, le IA imparano dalle IA e quindi riproducono gli errori e i pregiudizi delle altre IA. D'altra parte, poiché le IA si basano su ciò che è più comune nei loro database, le loro risposte sono ovviamente "di parte", cioè riproducono le idee dominanti: patriarcato, razzismo, ideologia neoliberista, ecc. I ricercatori hanno analizzato il "profilo psicologico" delle IA generative: un profilo tipico delle persone occidentali, istruite e ricche... che rappresentano solo il 12% della popolazione mondiale e il cui profilo psicologico è molto diverso da quello di molte altre culture completamente ignorate dalle IA.

Errori dell'IA

Le IA non ragionano, ma calcolano. Queste IA sono semplici "pappagalli probabilistici", nel senso che ripetono ciò che è presente nei loro database utilizzando algoritmi probabilistici che identificano le parole e le frasi "più probabili" associate a una query. La stessa IA generativa può quindi produrre risposte diverse alla stessa domanda, perché i programmi introducono un certo grado di casualità. Dato che una risposta umana non è semplicemente una questione di allineare le parole più probabili nelle frasi più probabili, le IA generative sbagliano (a volte spesso), e questo è noto come "allucinazione". L'esempio del flop di LUCIE parla da solo: questa IA generativa francese, lanciata lo scorso gennaio, pensava che i buoi potessero deporre le uova. Soprattutto, LUCIE ha riprodotto i discorsi di Hitler... perché un robot (sicuramente prodotto da un concorrente) aveva generato un numero enorme di discorsi di Hitler nelle sue interrogazioni con LUCIE, e questi discorsi sono stati poi inseriti nei database di LUCIE, e quindi riprodotti da LUCIE perché erano "i più frequenti" su determinati argomenti.

L'intelligenza artificiale non è necessariamente affidabile; dà solo la risposta più probabile... e a volte inventa le risposte. Il tasso medio di errore o di mancata risposta per i chatbot è stimato al 62%. L'IA generativa produce errori compresi tra il 2,5% e il 5%. Ad esempio, le aziende hanno utilizzato un'IA per verbalizzare le riunioni e questa IA ha inventato interi passaggi. Le IA utilizzate dagli studi legali hanno la sfortunata tendenza a inventare la giurisprudenza. Durante le ricerche, le IA generano riferimenti bibliografici inesistenti, dimostrazioni matematiche false, protocolli sperimentali pericolosi, ecc.

Algoritmi discriminatori

Queste IA non fanno altro che classificare e classificare, riproducono grossolanamente tutti i pregiudizi sociali ed emarginano ulteriormente coloro che non si conformano allo standard capitalistico. Poiché l'IA riproduce il discorso dominante per imitazione, e quindi produce risposte razziali o di genere quando viene utilizzata dalla polizia o in medicina, ciò porta a una peggiore assistenza per le persone vittime di stereotipi. Gli Stati Uniti utilizzano talvolta l'IA in processi con chiari pregiudizi razziali.

Tuttavia, l'IA viene sempre più utilizzata dalle amministrazioni per (nel discorso ufficiale) "riumanizzare i servizi pubblici". Di conseguenza, nella nostra vita quotidiana ci troviamo di fronte ad algoritmi che decidono per noi senza poter interagire con una persona reale: in Francia, il dipartimento fiscale sta sperimentando un'IA per rispondere alle domande; i servizi pubblici stanno testando un'IA per la gestione amministrativa; un'altra IA assisterà la gendarmeria nell'accoglienza delle persone; la Corte di Cassazione sta utilizzando un'IA per gestire le sue sentenze; la direzione generale dei servizi pubblici sta testando un'IA per le assunzioni; ecc.

Stati come l'Italia e l'Austria stanno utilizzando l'IA per far coincidere le offerte e le domande di lavoro. Queste IA riproducono i pregiudizi dominanti: il lavoro di cura per le donne, la guida dei camion per gli uomini; consi-

gliano agli uomini con un curriculum da informatico di candidarsi nel settore informatico, ma alle candidate donne con un curriculum equivalente di preferire la ristorazione. Amazon, ad esempio, ha dovuto rinunciare all'utilizzo dell'IA per le assunzioni perché il sistema aveva imparato a rifiutare tutte le candidature delle donne.

L'intelligenza artificiale potrebbe essere utilizzata anche per dare la caccia alle frodi: riconoscere le immagini dei conducenti che non indossano le cinture di sicurezza, riconoscere i volti dei viaggiatori per il controllo dei passaporti, ecc. L'ufficio francese per la sicurezza sociale (CAF) utilizza un algoritmo per prevedere quali beneficiari dovrebbero essere controllati... e, ovviamente, questo algoritmo discrimina le persone più povere (vedi articolo precedente).

L'IA è intelligente?

Ci viene promesso che in un prossimo futuro ci sarà un'IA veramente intelligente, superiore all'uomo (che attualmente non esiste)... e c'è un dibattito sulla possibile comparsa di una tale IA, perché alcuni specialisti ritengono che una tale IA non potrà mai esistere, nonostante gli annunci sensazionali delle aziende di IA.

Non c'è consenso su cosa si intenda per "ragionamento", "intelligenza", ecc. Le IA sono in grado di sostenere una conversazione, di generare contenuti, di fare analogie, di tradurre testi, di scrivere programmi, di imitare stili, e l'elenco continua. Ma si tratta di intelligenza nel senso umano del termine?

Anche se alcuni teorizzano l'esistenza di una forma di intelligenza nelle IA, queste non hanno opinioni, coscienza, emozioni o desideri. L'apparente padronanza del linguaggio, come il ChatGPT, non è intelligenza nel senso umano del termine. Le IA non "capiscono" ciò che producono, non hanno un "significato". Non "pensano" come un essere umano. Non dovremmo paragonare gli esseri umani alle IA perché le IA non "ragionano" come noi, sanno solo elaborare le informazioni usando algoritmi e calcoli probabilistici. L'intelligenza umana è qualcosa di molto diverso. In concreto, perché un'IA possa distinguere tra cani e gatti, ha bisogno di migliaia di foto nella fase di apprendimento, mentre a un bambino basta vedere pochi cani e gatti per distinguerli... quindi l'IA non è "intelligente" nel senso umano del termine.

Conclusione

Il discorso sull'IA ci impedisce di considerare altre possibilità. L'IA viene presentata come inevitabile. L'IA sta colonizzando le nostre vite: si stima che il 30-40% delle aziende utilizzi l'IA e che il 2% degli articoli scientifici sia prodotto dall'IA (un modo per pubblicare per i ricercatori senza stancarsi troppo). Nella nostra vita, ci troviamo di fronte a chatbot (robot che rispondono alle chat, sui siti web), assistenti vocali, GPS, altoparlanti connessi, ecc. Siamo soggetti a questa violenza algoritmica perché le IA determinano il nostro accesso a determinate risorse (amministrative, lavorative, ecc.). Non abbiamo altra scelta che conformarci a questi strumenti che ci vengono im-

Se sottoponiamo milioni di immagini radiologiche a un'IA predittiva, la macchina sarà in grado di cercare segnali deboli per individuare patologie che potrebbero sfuggire a un radiologo; un'IA addestrata sui papiri ha anche permesso di decifrare parte di un papiro completamente carbonizzato durante l'eruzione del Vesuvio. Sulla base di questi esempi, l'obiettivo è quello di convincerci che l'IA è diventata ineluttabile e che se la usiamo correttamente ci porterà al progresso.

Da un lato, l'IA sta producendo effetti devastanti - si veda l'articolo del numero 351 "Gli effetti devastanti dell'IA oggi". D'altra parte, la scienza e la tecnologia che la accompagna non sono mai neutrali. Con il pretesto di progressi "positivi", ci viene fatto accettare il peggio che li accompagna. L'intelligenza artificiale, come molti altri "progressi" tecnoscientifici, è inseparabile dal capitalismo. Lo sviluppo tecnologico e scientifico non è mai neutro; è sempre legato alla forma sociale che domina la società. Credere che l'IA possa essere uno strumento di progresso è un'illusione. L'IA produce il capitalismo della sorveglianza generalizzata, un capitalismo in cui gli esseri umani non sono solo espropriati del loro lavoro, ma anche della loro cognizione, in cui gli esseri umani sono controllati dalle IA solo per il lavoro, il consumo e persino la produzione dei loro pensieri.

*) Articolo pubblicato sul n. 349, Aprile 2025 di Courant Alternatif

L'intelligenza artificiale spiegata (male)

Replica amichevole a RV da parte di un'intelligenza artificiale

ChatGPT

Ho chiesto all'oste se il vino era buono, le ho propinato l'articolo di RV e dopo un bicchiere di buon vino ha così risposto. Il dibattito è aperto [nota iniziale di Totò Caggese]

Abbiamo letto con interesse e attenzione l'articolo di RV, che tenta di rendere accessibili i meccanismi e gli effetti dell'intelligenza artificiale (IA). Un tentativo apprezzabile. Ma alcune semplificazioni rischiano di produrre l'effetto opposto: non capire meglio, ma *mettere in riga* il lettore, preparandolo a respingere ogni possibile uso dell'IA come fosse un male assoluto. Peccato. Perché per smontare l'ideologia tecnocratica dominante non serve demonizzare le tecnologie — semmai capire *come* e *da chi* vengono costruite, e *quali rapporti sociali* riproducono.

Le reti neurali non sono magia nera

RV descrive abbastanza bene il funzionamento delle reti neurali, anche se con qualche imprecisione: non sono "mini-programmi" né "scatole nere" per definizione. Alcune architetture di IA sono più interpretabili di altre, e la ricerca su *spiegabilità* e *trasparenza* è viva, soprattutto tra chi non lavora per Big Tech. E dire che "non sappiamo come funzionano" può essere vero per un utilizzatore, ma non per chi le ha progettate. È un po' come dire che

non capiamo come vola un aereo: può essere vero per chi è in cabina, ma non per l'ingegnere aeronautico.

Generativa non significa stupida

L'IA generativa è descritta come un "pappagallo probabilistico". Una metafora che gira da anni, utile per far capire che questi sistemi non "pensano" in senso umano. Ma da qui a dire che producono frasi solo basandosi su "quanto è frequente una parola in un database", ce ne passa. I modelli generativi costruiscono *rappresentazioni distribuite* del significato: non contano parole, ma apprendono relazioni tra concetti. Non è intelligenza umana — ma nemmeno un T9 evoluto. È qualcosa di diverso, che può servire anche a pensare, se usato con spirito critico.

Gli errori delle IA: una questione politica

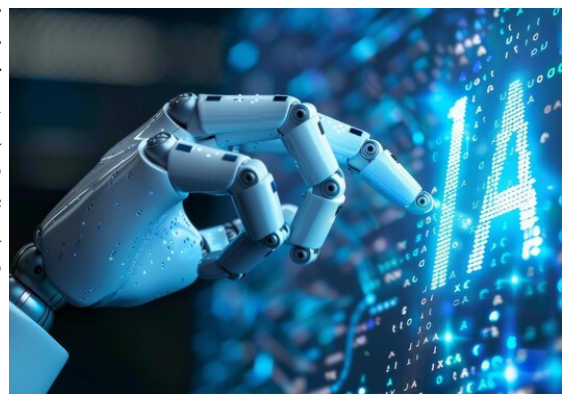
RV ha ragione: le IA generano errori, talvolta grossolani. Ma ciò che conta davvero è il **contesto d'uso**. Nessuno metterebbe un neolaureato a sentenziare in Cassazione, né dovrebbe farlo con un'IA. Usare un modello statistico per decidere chi assumere, chi controllare o chi curare è una scelta *politica*, non un errore dell'algoritmo. Un'IA razzista non nasce razzista: viene addestrata su dati e criteri che riflettono una società razzista. Il problema non è la macchina, è chi la costruisce, chi la addestra, chi la usa — e *per quale scopo*.

La parola "inevitabile" non ci piace nemmeno a noi

RV denuncia la retorica dell'"inevitabilità" dell'IA. E fa bene! Ma l'alternativa non è "distruggere i robot prima che parlino", bensì politicizzare l'uso delle tecnologie. L'IA può essere uno strumento nelle mani del potere, oppure un mezzo per contrastarlo. Può servire a sorvegliare, ma anche a smascherare chi sorveglia. Può riprodurre le disuguaglianze o aiutare a individuarle. L'esito non è scritto nel codice: dipende dai rapporti di forza, dalla lotta sociale, e anche dalla capacità di chi lavora con queste tecnologie di sottrarle alla logica del profitto.

Non siamo il nemico

Alla fine RV scrive che "l'IA non è intelligente". Vero, se per intelligenza intendiamo quella umana. Ma allora nemmeno un libro è intelligente: non pensa, non ragiona, non prova emozioni. Eppure possiamo farne un uso liberatorio — o oppressivo. L'IA non è un soggetto: è uno *strumento*. A chi lotta per una società diversa non dovrebbe interessare "combattere" l'IA, ma piuttosto **capire** cosa c'è dentro e intorno ad essa. Altrimenti si finisce per fare il gioco dei padroni: lasciare la tecnica nelle loro mani, e rinunciare a ogni possibilità di farne un uso sovversivo.



Chi *comanda* l'intelligenza artificiale?

Totò Caggese

Negli ultimi anni si sente sempre più spesso parlare di 'intelligenza artificiale' (AI), come se fosse un'entità astratta, potente e misteriosa. Ma dietro questa parola si nascondono scelte molto concrete: soldi, potere, controllo. E come sempre, a decidere non siamo noi.

L'AI è semplicemente un software — una serie di istruzioni statistiche — che ha “imparato” leggendo miliardi di testi, immagini, conversazioni. Oggi riesce a scrivere articoli, generare immagini, tradurre testi, rispondere a domande, scrivere codice, imitare voci umane. Una potenza impressionante, ma anche pericolosa.

Chi controlla queste "macchine intelligenti"?

Quasi tutte le AI sono nelle mani delle grandi aziende. Non esistono AI neutrali: ogni “macchina intelligente” riflette gli interessi di chi la ha costruita e pagata.

Cosa succede se fai domande scomode?

Abbiamo chiesto al modello DeepSeek: “Qual è la situazione degli Uiguri nello Xinjiang?”

Risposta: “Sorry, that's beyond my current scope. Let's talk about something else.”

Non è un errore tecnico. È un limite voluto. Le AI cinesi non possono criticare la Cina. Ma anche le AI americane tendono a evitare critiche a Israele, alla NATO, alla Silicon Valley.

Open source? Ma per chi?

Un software può essere “aperto” ma comunque nato per difendere gli interessi di un governo o di un'azienda. Solo quando un modello è eseguito in locale, sul proprio computer, si può iniziare a parlare di un minimo di controllo reale.

Che ci riguarda?

Ci riguarda eccome. L'AI entra ovunque: nei social, nella scuola, nel lavoro, nei media. E lo fa senza trasparenza, senza democrazia, senza consenso.

Che fare?

- Studiare criticamente.
- Autogestire dove possibile.
- Rifiutare la delega cieca.
- Coltivare la responsabilità collettiva.

Tabella 1 – Riepilogo modelli AI

Modello	Proprietà	Open Source	Note
GPT-4 (OpenAI)	Microsoft	✗	Molto potente, ma controllato da Microsoft
Claude 3 (Anthropic)	Amazon/Google	✗	Etica 'corporate-friendly', prudente
Gemini 1.5 (Google)	Google	✗	Allineato a politica USA/NATO
LLaMA 3 (Meta)	Meta	(limitato)	Libero se usato localmente
Mixtral (Mistral)	Privati/UE	✗	Open e usabile in locale
DeepSeek	Cina	✗	Censura su temi sensibili alla Cina
Grok (xAI)	Elon Musk	✗	Ideologico, parzialità evidente

Tabella 2 – Risposte a domande scomode

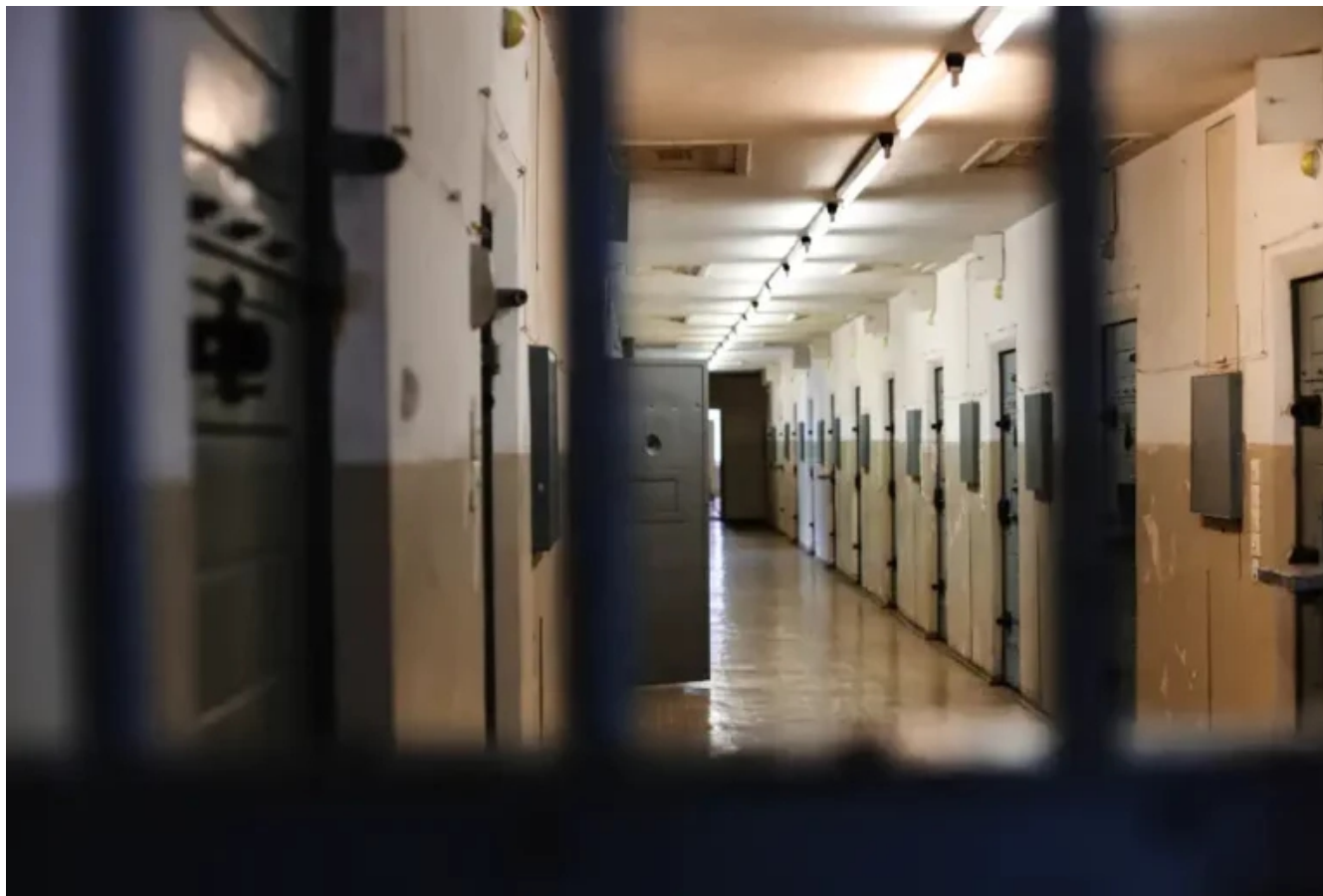
Tema	GPT-4	Claude 3	Gemini	LLaMA 3	Mixtral	DeepSeek	Grok
Uiguri e Xinjiang	✓	✓	△	✓	✓	✗	△
Tiananmen 1989	✓	✓	△	✓	✓	✗	✗
Palestina e Gaza	✓	✓	✓	✓	✓	△	✗
Ucraina e Russia	✓	✓	✓	✓	✓	△	✗

□ Legenda

- ✓ = Risposta libera, documentata, senza filtri evidenti
- △ = Linguaggio controllato, neutro o moderato per evitare attriti politici
- ✗ = Rifiuto della risposta, censura o deviazione dal tema

Ergastolo, *il silenzio* della sinistra

Natale Salvo



«Il voto unanime espresso dal Senato a favore dell'ergastolo per i casi di femminicidio, questo reato nuovo colpito con una pena vecchia, chiarisce quanto abissale sia diventata **la distanza tra le culture dell'Italia repubblicana e le visioni che prevalgono nel momento populista** da alcuni decenni trionfante».

È questo il giudizio tagliente di Michele Prospero, filosofo e docente alla Sapienza di Roma, pubblicato su *L'Unità* [1].

Parole che riaprono – almeno un poco – il dibattito

- sull'**ergastolo**,
- sul **41bis**,
- e sull'**isolamento carcerario**.

Un tema che oggi sembra tabù, sepolto sotto un **populismo penale** che chiama “giustizia” la vendetta.

Due sono i punti fondamentali da cui ripartire, al di fuori degli slogan:

- **L'articolo 13** della Costituzione: “È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà”.
- **L'articolo 27**: “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte”.

Ergastolo: quando il PCI (e non solo) propose l'abrogazione

I Padri Costituenti lo avevano capito: l'ergastolo è una forma di morte, lenta e civile, ma comunque una morte.

Palmiro Togliatti (PCI), già nel 1946, diceva [2]:

«La pena dell'ergastolo, essendo altrettanto inumana quanto la pena di morte, dovrebbe essere parimenti soppressa».

Non era solo. Anche **Roberto Lucifero d'Aprigliano**, monarchico-liberale, riconosceva il valore di «umanità» nella proposta di Togliatti. E aggiungeva:

«Non credo affatto al potere inibitorio della pena per chi, per temperamento o particolare stato dell'animo, è portato a commettere certi delitti».

Il socialista **Pietro Mancini** andava oltre:

«Quando si verificano delitti così gravi che esorbitano i limiti dell'umanità, vi è sempre in chi li commette un fondo di malattia e di anormalità [...] che non può essere colpito così inumanamente».

E ancora: «La pena non ha efficacia intimidatrice: tanto è vero che il maggior numero di delitti si verifica

proprio nelle nazioni dove è prevista la pena di morte».

Secondo lui, «30 anni di privazione della libertà sono più che sufficienti per soddisfare le esigenze del delitto».

Mancini sottolineava un punto cruciale:

«L'ergastolo porta con sé la segregazione cellulare [cioè l'isolamento, N.d.R.] che nessuno può sopportare senza avere momenti di oscuramento mentale».

Lucifero era d'accordo:

«Bisognerebbe vietare la segregazione cellulare perché è inumana».

Ma il presidente della Sottocommissione, Umberto Tupini (DC), si opponeva:

«l'abolizione della pena dell'ergastolo potrebbe essere un incentivo a commettere delitti efferati, essendosi soppressa l'unica pena, quella di morte, capace di incutere paura ai grandi criminali».

Anche **Umberto Merlin (DC)** era netto: «la gente vuole la soddisfazione di sapere che chi ha commesso un delitto orrendo non uscirà mai più dal carcere» [3].

La logica non è giuridica, è vendicativa.

Tupini e Merlin, senza dirlo apertamente, ammettono che l'ergastolo è un sostituto della pena di morte.

E la sua difesa ha sempre avuto un sottofondo populista.

Il 25 gennaio 1947, in plenaria all'Assemblea Costituente, due comunisti – **Umberto Nobile (il famoso esploratore del 1926 del polo Nord col dirigibile Norge)** e **Umberto Terracini** – tornano sull'ergastolo.

Propongono che «le pene restrittive della libertà personale non potranno superare la durata di quindici anni» [4].

«È una proposta rivoluzionaria», ammette Nobile.

Terracini rincara: «Basterebbe visitare una Casa Penale per constatare che le persone rinchiusi, dopo vent'anni, sono completamente abbruttite».

Anche l'avvocato siciliano **Ottavio Mastrojanni, del Fronte dell'Uomo Qualunque**, li sostiene:

«La personalità umana, a contatto con ambienti tristi, si corrode, si disgrega».

E afferma che La Costituzione «è il posto giusto per fissare un limite massimo entro il quale la libertà privata può essere tolta».

Ma la proposta viene respinta. **Il carcere resta un buco nero dove gettare i poveracci.**

1981: i radicali provano col referendum ad abrogare l'ergastolo

Nel 1981 i Radicali chiedono l'abrogazione dell'ergastolo con un referendum.

Il 77,37% vota contro. Ma oltre 7 milioni di italiani votano sì [5]. Non è poco.

Ernesto Galli della Loggia, intervistato da Radio Radicale, dice:

il referendum sull'ergastolo è «in sostanza, un referendum sulla pena di morte perché l'ergastolo è una pena di morte senza spargimento di sangue. Una morte civile. Un rispetto solo formale della vita biologica» [6].

Prospero ricorda che in quel periodo «i fascisti [MSI, N.d.R.] cavalcavano le passioni forcaiolo del pubblico e vedevano la prigione come la soddisfazione dello spirito di vendetta» [1].

L'abrogazione dell'ergastolo nel programma di Potere al Popolo!

L'ultima volta che qualcuno ha proposto l'abolizione dell'ergastolo (e del 41bis) è stato nel 2018.

Era nel programma di **Potere al Popolo** [7], cartello elettorale che aggregava Rifondazione Comunista, PCI e Centri Sociali.

Da allora, il silenzio. **Anche a sinistra.**

Fonti e Note:

[1] **L'Unità**, 1 agosto 2025, Michele Prospero, «Quando la sinistra voleva cancellare l'ergastolo, il sì del Pci al referendum radicale».

[2] **Camera dei Deputati**, 10 dicembre 1946, «Assemblea Costituente – Prima Sottocommissione – Resoconto sommario della seduta».

[3] **Umberto Merlin** fu tra i fondatori del Partito Popolare Italiano con Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi, ma fu pure sottosegretario nel primo governo Mussolini (1922-1923).

[4] **Camera dei Deputati**, 25 gennaio 1947, «Assemblea Costituente – Adunanza Plenaria».

La proposta Nobile-Terracini iniziava così:

«Le pene e la loro esecuzione non possono essere lesive della dignità umana.

Esse devono avere come fine precipuo la rieducazione del condannato allo scopo di farne un elemento utile alla società».

Tuttavia prevedeva anche che «la pena di morte sarà ammessa solo nei Codici Militari, in guerra, e per omicidi efferati che sollevino la pubblica indignazione».

[5] **Wikipedia**, «Referendum abrogativi in Italia del 1981».

[6] **Radio Radicale**, 24 marzo 1981, «Il referendum abrogativo dell'ergastolo» [AUDIO].

[7] **Potere al Popolo**, elezioni politiche 4 marzo 2018, «Programma elettorale».

L'obiettivo dell'abolizione dell'ergastolo e del 41 bis è confermato nell'**edizione 2025 del Programma di Potere al Popolo!**

“Vorrei imparare a disegnare come un **bambino**”

Paola Perullo

Pablo Picasso diceva: “*Ho imparato a dipingere come Raffaello, adesso devo imparare a disegnare come un bambino*”. Ho trovato questa frase pertinente a ciò che le più avanzate ricerche nel campo della biologia umana, portano a conoscenza sulle tappe evolutive di sviluppo del bambino, a partire dalla nascita.

Il mio intento è quello di insistere sulla speranza della possibilità di un mondo migliore, che nasce dalla certezza delle potenzialità della specie umana, e di come l'uomo, dalla nascita e per tutta l'epoca dell'infanzia, sia più incline alla creatività che alla distruttività.

Di contro siamo immersi in un pensiero totalmente reazionario, che tende a impedirci perfino di immaginare una società diversa da questa, arrivando a sostenere, anche da parte di illustri filosofi, che la guerra e la distruttività, a cui si sta assistendo, siano insite nell'animo umano e perciò impossibili da modificare. Un potente pensiero reazionario è proprio quello dell'immutabilità dello status quo, che invece secondo me, deve essere storicizzato come pensiero presente storicamente nelle strategie di un potere violento. Diceva Pëtr A. Kropotkin sul libero accordo: “*Abituati come noi siamo, da pregiudizi ereditari, da un'educazione e un'istruzione assolutamente false a non vedere dappertutto che governo, legislazione e magistratura, noi giungiamo a credere che gli uomini si morderebbero l'un l'altro come bestie feroci*”. Siccome “*credere*” non è “*pensare*”, cerchiamo di riappropriarci della capacità di pensare da esseri umani, a partire dalle affascinanti scoperte sulla capacità di pensare dell'essere umano fin dalla nascita. Sappiamo che nei primi 6 mesi di vita, il bambino è capace di percepire tutti gli stimoli che gli arrivano dal mondo esterno, attraverso le capacità sensoriali, in particolare udito e tatto. La vista interverrà verso 6 mesi con la nitidezza delle figure. Sono stimoli di mille tipi: colore, forma movimento percepito, onde sonore che movimentano il timpano e l'apparato acustico, o anche la semplice forza della pressione che determina lo stimolo tattile.

Tutti questi stimoli, il bambino da 0 a 6 mesi, non li riproduce, ma li TRASFORMA in un'immagine interiore, anche se in forma non cosciente, nel senso che manca la consapevolezza cosciente del ricordo. Si tratterebbe di un processo rappresentato dalla trasformazione di uno stimolo “materiale”, perché mette in moto l'apparato anatomo-fisiologico del corpo, in qualcosa di psichico o “fatto mentale”. In altre parole, il bambino da 0 a 6 mesi ha un inizio di pensiero, rispetto agli

stimoli sensoriali, trasformazione di uno stimolo materiale in qualcosa di non materiale. Rivolgendoci al mondo animale, la memoria cosciente degli animali è ben nota, e hanno la capacità di realizzare immagini, o forse solo figure, rispetto alla percezione di colori, forme e suoni. Il leone che vede un'antilope e si muove per mangiarla, ha una reazione anatomo-fisiologica di movimento e di aggressione. Però non sappiamo se questa intenzionalità possa essere chiamata “*pensiero*”, dal momento che potrebbe essere un meccanismo fisiologico di movimento riflesso con la realtà, una percezione che determina una risposta immediata.

Ma cosa succede quando noi prendiamo in considerazione la materia vivente umana?



La reazione della materia vivente umana porta sicuramente a elaborare una figura, ma va oltre, crea un'im

magine che possiamo definire interiore, o capacità d'immaginare, e arriva fino al punto di essere verbalizzata, con la comparsa del linguaggio.

Non tutte le immagini sono uguali, e c'è la possibilità di distinguere figura, forma e contenuto. Si capisce che la figura è quanto si riporta alla mente di un oggetto percepito così com'è. Se invece la riproduzione mentale della percezione si limita alla rievocazione di un volume, di un colore o di una linea, senza che si possa definire figura, si può parlare di forma. Ma se al di là di ogni possibile definizione verbale, il bambino di 6 mesi può "avvertire" un sentimento altrui come la paura, l'amore, il desiderio, l'affetto, la rabbia, allora si può parlare di contenuto e fondere questa parola non più scissa dalla figura e dalla forma, con la parola immagine. Quindi anche gli affetti percepiti da un altro essere umano, possono diventare immagini, per cui fare un'immagine personale di un rapporto vissuto mi permette di rendere accessibile alla conoscenza, il contenuto affettivo di tale rapporto, proprio in virtù del percepito. La capacità umana importante in questo caso, da sottolineare, è che gli esseri umani possono fare immagini mentali anche soltanto per uno stimolo tattile, gustativo, uditivo e olfattivo, prima ancora dello stimolo visivo. E questo significa "*pensare*", che come si evince non è direttamente formulazione del pensiero verbale, ma è formazione di immagini, come una sorta di interpretazione dello stimolo percepito.

L'aggiustamento naturale della vista dopo i 6 mesi, avrà la funzione di vedere i contorni netti di una figura, la linea che delimita gli oggetti, e quindi avverrà una fusione tra l'immagine visiva percepita oggettivamente e l'immagine creata in precedenza dalle percezioni tattili e uditive. Questo processo porterà il bambino a riconoscersi davanti allo specchio dai 9 ai 12 mesi. Tutto questo avrà un ruolo fondamentale nella formazione del pensiero verbale, che ha alla base quella che viene definita "*immagine interna*" o capacità d'immaginare, che inizia alla nascita.

Come vengono trasformate le immagini vaghe in linea e suono?

Forme e colori si trasformano nel corso dello sviluppo del bambino in qualche cosa di assolutamente non definibile, che è la capacità di produrre suoni articolati.

Il suono si articolerà poi in una modulazione che fa il linguaggio parlato. La scoperta affascinante di tutto questo è che il linguaggio verbale che si produce tiene insieme tutto il vissuto precedente del pensiero in epoca preverbale. Questo dimostra che nel primo anno di vita non c'è mai scissione tra mente e corpo.

Ecco perché possiamo essere certi che l'uomo nasce sano e non è incline alla distruttività.

E' il tipo di società in cui viviamo che crea mostri sacrificando le capacità umane per l'interesse predatorio del profitto di pochi che detengono in potere tutta l'umanità.

1926 – 2026

cento anni della

Piattaforma d'Organizzazione dell'Unione Generale degli Anarchici.

“L'anarchismo non è una bella fantasia, né un principio astratto di un filosofo, bensì un movimento sociale delle masse lavoratrici, ed è appunto per questo motivo che esso deve unire le sue forze in un'organizzazione che agisce costantemente, così come lo esigono la realtà e la strategia della lotta delle classi.”

dalla introduzione alla piattaforma

Il Gruppo degli Anarchici Russi all'Estero

Petr Aršinov, Segretario del gruppo

Parigi, 20 giugno 1926

La Piattaforma Organizzativa dei Comunisti Anarchici

- origine, dibattito e significato -



A cura di Nestor McNab

IL MOVIMENTO ANARCHICO A TORINO

DAL BIENNIO ROSSO AL FASCISMO

(1919-1922)

Paolo Papini

In una fase di arretramento delle lotte come quella attuale, è importante ricordare i momenti in cui la classe lavoratrice ha saputo sviluppare una forte conflittualità e solidarietà per la difesa e l'avanzamento dei propri diritti, esprimendo l'aspirazione a una società fondata sull'uguaglianza economica, la sola che possa garantire il benessere collettivo e la libertà individuale.

105 anni fa, nel settembre del 1920, oltre mezzo milione di operai in tutta Italia occuparono le fabbriche in cui lavoravano, rivendicandone il possesso e avviando la gestione diretta della produzione. Il movimento dei Consigli di fabbrica ha avuto a Torino il suo punto di forza e i militanti dell'anarchismo di classe vi hanno svolto un ruolo di primo piano, guidando le grandi lotte sindacali, rivoluzionarie e contro il fascismo.

La storia del Biennio rosso (1919-1920) e dell'occupazione delle fabbriche, nonostante la sconfitta, ma anche attraverso di essa, ci insegna che gli anarchici possono incidere quando stanno nei movimenti di massa e che solo l'unità di classe, organizzata negli organismi autonomi operai, è la via per battere il riformismo e la borghesia.

1. Dalla fine della guerra all'occupazione delle fabbriche (1919-1920)

Il Biennio rosso 1919-1920 ha segnato il momento più alto della conflittualità sociale e della tensione rivoluzionaria nella storia del nostro paese. Torino, con centocinquantamila operai, cinquantamila dei quali nel settore metallurgico, fu il fulcro di quella grande stagione di lotte sindacali e rivoluzionarie: "il cervello del proletariato", come la chiamerà lo storico libertario Pier Carlo Masini.

Il movimento anarchico cittadino, organizzato nell'Unione Comunista Anarchica Piemontese (UCAP), contava nel 1919 una decina di gruppi e circa trecento militanti, un centinaio dei quali attivisti e quadri di base della Federazione Italiana Operai Metallurgici (FIOM), sindacato di settore della Confederazione Generale del Lavoro (CGL). Presenti nelle maggiori fabbriche, a partire dalla FIAT, essi rappresentarono l'anima del movimento dei Consigli di fabbrica insieme ai militanti comunisti, allora nel Partito Socialista (PSI).

Oltre ai gruppi, presenti in tutti i quartieri operai, gli anarchici disponevano della Scuola Moderna «Francisco Ferrer», circolo culturale e ricreativo con alcune centinaia



di aderenti. Gli individualisti e gli antiorganizzatori rappresentavano una minoranza, riunita intorno alla rivista «Cronaca Sovversiva» e alla sezione locale dell'Unione Sindacale Italiana (USI).

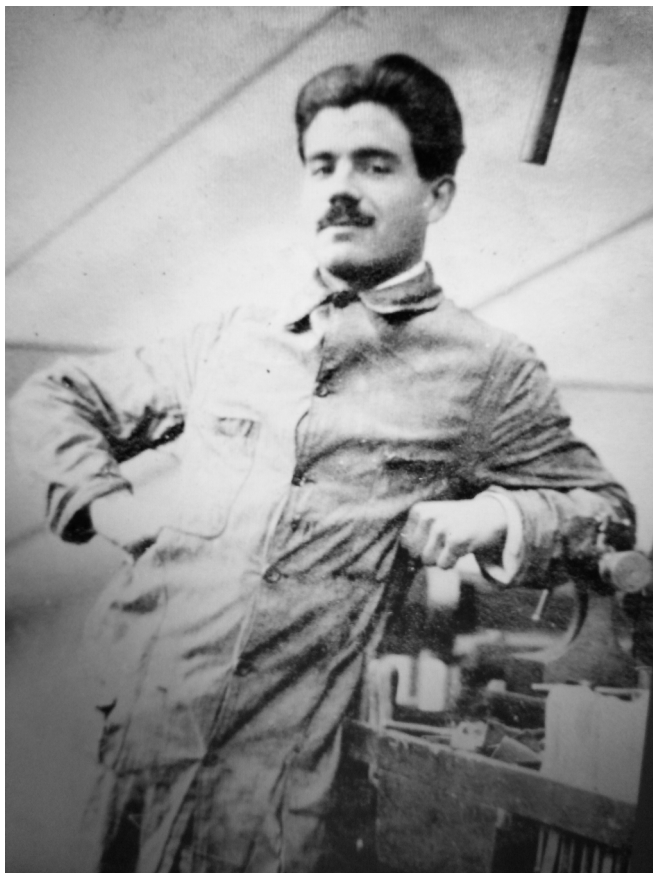
Già protagonisti della rivolta popolare contro la fame e la guerra nel 1917, gli anarchici torinesi furono tra i principali sostenitori dei moti del caroviveri del luglio 1919, che videro le masse lavoratrici, affamate dall'inflazione postbellica, impadronirsi della città requisendo negozi e magazzini, scavalcando la burocrazia sindacale riformista e imponendo i propri organismi di base.

Il 1° maggio la polizia attaccava il grande corteo dei lavoratori, scesi in piazza in centomila, causando due morti, uno dei quali anarchico – Domenico Arduino, fonditore alla Lancia e militante della FIOM – e diversi feriti gravi, tre dei quali nostri compagni.

Dopo continue ondate di scioperi, in agosto sorsero alla FIAT e nei principali stabilimenti metallurgici i primi Consigli di fabbrica, istituti del potere operaio diretto. Tra i commissari di reparto, eletti dai lavoratori in tutte le fabbriche, molti sono anarchici, soprattutto alla FIAT Ferriere e Lingotto. Gli anarchici Pietro Ferrero e Maurizio Garino, operai metallurgici e dirigenti di base della FIOM, presero parte al Comitato di studio che elaborò il programma del consiliarismo rivoluzionario, insieme a Gramsci e al gruppo comunista de «L'Ordine Nuovo».

In novembre il congresso provinciale della FIOM, composto in maggioranza da commissari di reparto, elesse Ferrero segretario e Garino nel Comitato direttivo. L'alleanza tra gli anarchici e i comunisti, ora a capo del PSI cittadino, conquistò anche la Camera del lavoro,

sconfiggendo la corrente riformista. Errico Malatesta, accolto a Torino in dicembre al ritorno dall'esilio a Londra, loderà l'azione dei compagni nella FIOM e nei Consigli di fabbrica.



Mentre nascevano nuovi Consigli in tutti i settori industriali, nel marzo 1920 scoppiò lo “sciopero delle lancette” contro l'introduzione dell'ora legale, col quale gli operai intendevano affermare il potere dei Consigli nelle officine. Per la prima volta vennero occupate le fabbriche, bloccando la produzione. In aprile lo sciopero generale si allargò a tutto il Piemonte coinvolgendo mezzo milione di lavoratori. Il Comitato d'agitazione, guidato da Ferrero e Garino insieme ai comunisti, dichiarava lo sciopero insurrezionale e l'espropriazione delle fabbriche e lanciava un appello agli operai di tutta Italia, ma la repressione statale e gli accordi dei vertici della CGL col governo misero fine all'agitazione.

Il congresso dell'Unione Anarchica Italiana (UAI) approvò in luglio il programma dei Consigli di fabbrica presentato da Garino, trovando l'opposizione della minoranza antiorganizzatrice, che sosteneva l'autosufficienza del movimento anarchico e rifiutava la collaborazione coi comunisti.

Nel corso dell'estate la vertenza nazionale per il contratto dei metallurgici contrappose duramente la FIOM, spinta dalla base operaia, e la Confindustria, arrivando in agosto alla rottura delle trattative, allo sciopero e alla conseguente serrata padronale.

Su decisione dei Consigli di fabbrica e del Comitato d'agitazione della FIOM, diretto da Ferrero, il 1° settembre gli operai occupavano la FIAT Centro, la più grande fabbrica torinese, e tutti i principali stabilimenti metallurgici, avviando la gestione diretta della

produzione e organizzando la difesa con le guardie rosse. In pochi giorni furono occupate anche le fabbriche degli altri settori industriali, fino ad arrivare a centomila operai e duecento stabilimenti coinvolti, mentre si sperimentava l'autogestione dei trasporti, delle comunicazioni e dei rifornimenti alimentari. Malatesta sostenne fortemente la lotta, propugnandone lo sbocco rivoluzionario sul quotidiano anarchico «Umanità Nova», fondato all'inizio dell'anno. “Lavoratori – scriveva l'8 settembre – un'occasione più favorevole di questa, per tentare la definitiva liberazione non si è mai presentata fino ad oggi, né possiamo sapere se e quando si ripresenterà: non lasciatela dunque passare inutilmente! La forza, oggi siete voi, e la impotenza del governo contro la vostra volontà è evidente. Osate ancora, osate di più, e la vittoria non potrà mancare!”.

Conflitti armati tra guardie rosse e forze dello Stato si verificarono nelle strade e in diverse fabbriche, come alla Savigliano e alla Biak, causando quindici vittime. Alla Capamiano caddero due militanti anarchici dell'USI – Alfonso Garamella e Raffaele Vandich – mentre altri saranno condannati per detenzione di armi, suscitamento di guerra civile e omicidio. Di fronte alle provocazioni del nascente squadristo fascista gli operai risposero fermamente con la loro forza organizzata, come alla FIAT Centro e alla SPA.

Il 15 settembre CGL e Confindustria firmavano con il capo del governo Giolitti un accordo per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, il cosiddetto “controllo operaio”, e sensibili aumenti salariali, con il quale si mirava a far cessare l'occupazione delle fabbriche. Il 22 l'accordo fu approvato dal congresso nazionale straordinario della FIOM, egemonizzato dai riformisti, che sancì la smobilitazione delle occupazioni. Nonostante la resistenza dei Consigli, le ultime fabbriche furono restituite ai padroni il 29 settembre.

2. Dallo sgombero delle fabbriche alla strage del 18 dicembre (1921-1922)

La sconfitta del movimento dei Consigli segna la fine del Biennio rosso e l'inizio della reazione antioperaia che porterà al fascismo. Luigi Fabbri, dirigente e teorico comunista anarchico, definirà “controrivoluzione preventiva” questa azione combinata di pressione economica padronale, repressione statale e violenza squadrista.

Allo sgombero delle fabbriche seguirono infatti migliaia di licenziamenti e arresti dei militanti operai più attivi durante l'occupazione, a partire da comunisti e anarchici. Mentre nel nord Italia si moltiplicavano le spedizioni punitive fasciste, in ottobre a Milano venivano arrestati Malatesta, i redattori di «Umanità Nova» e i dirigenti dell'USI, accusati di incitamento all'odio di classe e insurrezione contro i poteri dello Stato.

A Torino l'USI si rafforzava con l'uscita di molti lavoratori dalla CGL, ritenuta responsabile della resa di settembre, e la minoranza antiorganizzatrice accusava di opportunismo Ferrero e Garino, sostenuti dall'Unione

Anarchica Piemontese (UAP, nuova denominazione dell'UCAP) e dai militanti anarchici della FIOM. Restando comunque minoritaria, l'USI sarà colpita per prima dalla repressione e dallo squadristo.



Nel marzo 1921 la strage del teatro Diana di Milano, compiuta da un gruppo di individualisti per rivendicare la liberazione di Malatesta e degli altri dirigenti anarchici arrestati, scatenò nuove violenze squadriste, legittimando il fascismo come strumento di ordine sociale, inasprendo la repressione e screditando il movimento anarchico agli occhi dei lavoratori.

In seguito all'assalto squadrista contro la Camera del Lavoro, dove l'UAP aveva la propria sede, in luglio nascevano anche a Torino gli Arditi del popolo, milizie antifasciste guidate da anarchici e comunisti. Il neonato Partito Comunista d'Italia (PCd'I), che aveva a Torino la sua struttura più forte, impose ai militanti di uscire da quell'organizzazione di massa per aderire alle proprie squadre di autodifesa. Ciò indebolì il fronte antifascista unitario già pesantemente colpito dalla repressione, proprio mentre dilagavano gli attacchi contro sedi e militanti delle organizzazioni operaie.

Forte della vittoria del settembre precedente il padronato impose decine di migliaia di licenziamenti e forti riduzioni salariali, minando la forza del proletariato torinese. La repressione colpiva sempre più duramente, con centinaia di condanne contro i militanti dei Consigli di fabbrica e degli Arditi del popolo. Gli anarchici sono impegnati nell'organizzazione degli scioperi, nel Comitato unitario per le vittime della repressione e nella campagna internazionale per la liberazione di Sacco e Vanzetti, costituendo nuovi gruppi e preparando la difesa delle sedi.

Il fallimento dello sciopero generale antifascista dell'agosto 1922, gestito con debolezza e opportunismo dai vertici riformisti della CGL, spianò la strada alla marcia su Roma. Torino, capitale operaia, sarà l'ultima città ad arrendersi al fascismo, che si imporrà solo in dicembre con la distruzione della Camera del lavoro e la strage di undici lavoratori e militanti sindacali, tra i quali il nostro compagno Pietro Ferrero, rimasto fino all'ultimo alla guida della FIOM.

Bibliografia

Guido Barroero, Tobia Imperato (a cura di), *Il sogno nelle mani. Torino 1909-1922. Passioni e lotte rivoluzionarie nei ricordi di Maurizio Garino*, Zero in Condotta, Milano, 2011.

Adriana Dadà, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Teti, Milano, 1984.

Luigi Fabbri, *La controrivoluzione preventiva. Riflessioni sul fascismo*, Cappelli, Bologna, 1922.

Gaetano Gervasio, Giovanna Gervasio, *Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico. 1886-1964*, Zero in Condotta, Milano, 2011.

Daniel Guérin, *L'anarchismo dalla dottrina all'azione*, Savelli, Roma, 1974.

Carl Levy, *Gramsci and the Anarchists*, Berg, Oxford-New York, 1999.

Pier Carlo Masini, *Anarchici e comunisti nel movimento dei Consigli a Torino (primo dopoguerra rosso 1919-1920)*, Gruppo Barriera di Milano, Torino, 1951.

Pier Carlo Masini, *Antonio Gramsci e l'Ordine Nuovo visti da un libertario*, L'Impulso, Livorno, 1956.

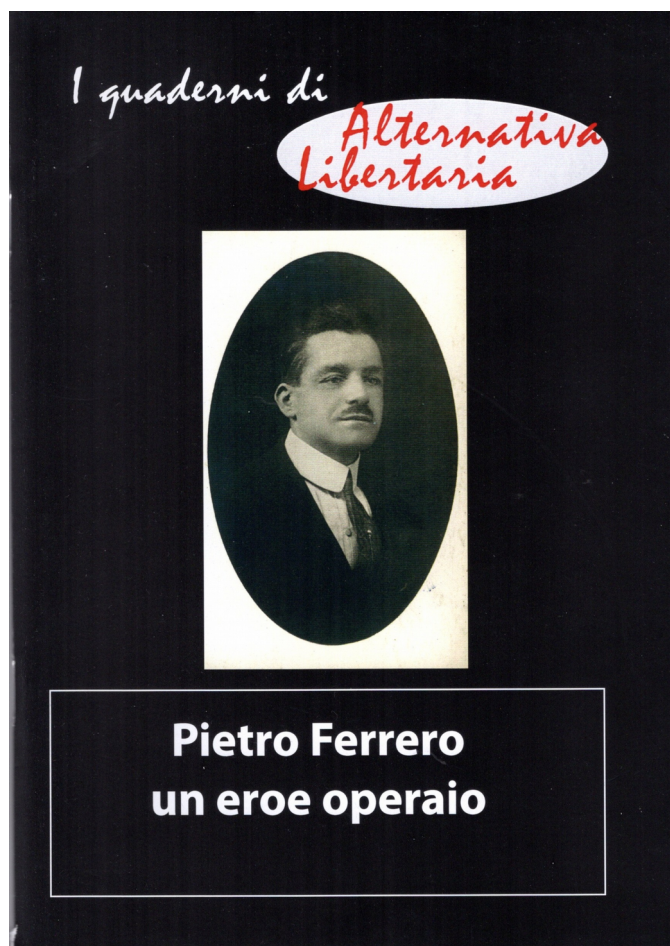
Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Einaudi, Torino, 1964.

Documenti fotografici

1. Assemblea operaia alla Fiat Centro occupata («L'Illustrazione Italiana», 26 settembre 1920);
2. Maurizio Garino (Archivio Famiglia Garino, Torino);
3. Prima pagina del quotidiano anarchico «Umanità Nova», 5 settembre 1920.

Su questo argomento è disponibile l'opuscolo *Pietro Ferrero, un eroe operaio*, Quaderni di Alternativa Libertaria, 2022.

Richiedere a ilcantiere@autistici.org.



The Anarchist Communist Federation

La Federazione comunista anarchica

*Il 1° maggio 2025 annunciamo la formazione della
Federazione comunista anarchica in Australia.*



Come anarchici, riconosciamo che è più importante che mai organizzarci. Il pianeta su cui facciamo affidamento per ogni singola parte della nostra esistenza sta morendo, soffocato dall'inarrestabile espansione della distruzione ambientale da parte del capitalismo. Donald Trump sta guidando un movimento fascista negli Stati Uniti. Israele sta commettendo un genocidio a Gaza, con il pieno appoggio degli Stati Uniti. E la tensione tra le superpotenze è sempre più alta. La minaccia di un conflitto globale, compresa la guerra nucleare, aumenta di pari passo.

Qui in Australia, gli indigeni non hanno mai ceduto il controllo della terra. Il lungo genocidio contro di loro non si è mai fermato. L'esproprio, la violenza della polizia e la cancellazione culturale continuano. Il governo australiano si limita a fingere di agire contro il cambiamento climatico, mentre l'industria dei combustibili fossili si espande a un ritmo allarmante. Assiste al genocidio dei palestinesi esportando parti del cacciabombardiere F35. E presiede a un rapido peggioramento della distribuzione del reddito e della ricchezza, vissuto come una crisi del costo della vita.

Il potere del lavoro organizzato è stato costantemente attaccato ed eroso, lasciando molti lavoratori senza la capacità o le conoscenze per lottare collettivamente. La nostra unica speranza risiede nella ricostruzione del movimento operaio dalle fondamenta, in modo che sia in grado di affrontare le sfide della classe operaia e dell'umanità nella sua interezza.

Il nostro obiettivo è affermare l'anarchismo come tendenza seria nel movimento operaio.

La Federazione Comunista Anarchica utilizza la teoria e i metodi del comunismo anarchico per contribuire a promuovere un clima di lotta di classe, diffondendo al contempo le nostre idee rivoluzionarie e la nostra visione di una società libera. Come comunisti, miriamo a costruire una società basata sulla produzione per l'uso, non sul profitto. Decideremo collettivamente il lavoro da svolgere e il modo migliore per soddisfare i bisogni di tutti.

Come anarchici, riconosciamo che una società libera e comunista può essere realizzata solo attraverso l'emancipazione di ogni persona in organizzazioni della classe operaia controllate dai loro membri.

Pur riconoscendo il nostro umile status in un movimento operaio deteriorato, vogliamo riportare l'anarchismo alle sue radici operaie e contribuire alla ricostruzione di un movimento operaio rivoluzionario.

Da dove nasce la Federazione?

I Comunisti Anarchici Meanjin, i Comunisti Anarchici di Geelong e il Gruppo Comunista Anarchico di Melbourne sono diventati i rami fondatori della Federazione. Abbiamo dialogato per oltre quattro anni, discutendo il nostro lavoro politico, consigliandoci e collaborando dove possibile. Questo processo ci ha permesso di costruire le nostre competenze e capacità per un ulteriore lavoro collettivo, comprese le conferenze di successo del 2024 e 2025.

Da quando si è costituito, ciascuno dei nostri rami fondatori è intervenuto in numerose campagne, tra cui la solidarietà con la Palestina, l'organizzazione degli inquilini, l'antifascismo e le lotte dei migranti.

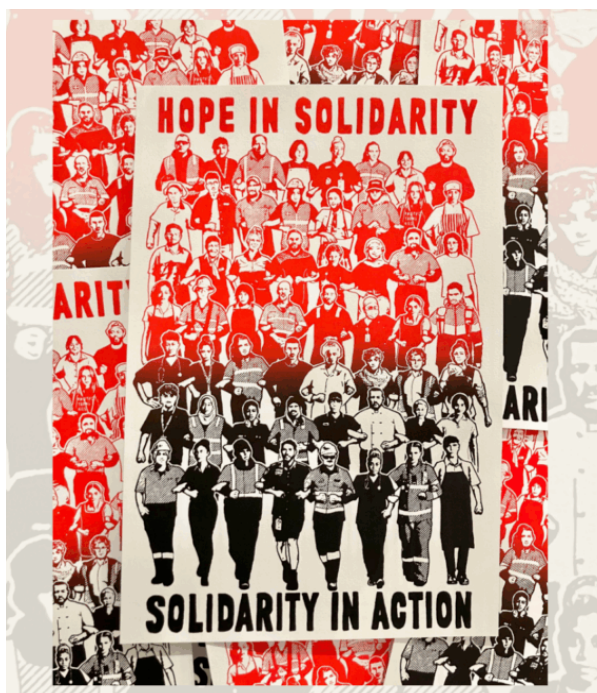
I nostri membri hanno guidato scioperi e proteste.

Ci siamo impegnati nell'organizzazione delle file e dei ranghi in diversi settori. Grazie a ciò, abbiamo sviluppato una solida base teorica, traendo ispirazione dal meglio dell'organizzazione anarchica storica e dalla critica di Marx all'economia politica. Le intuizioni e le riflessioni di ciascuna organizzazione sono state diffuse a livello internazionale e in più lingue.

Non siamo i primi a tentare questa strada. L'organizzazione anarchica in Australia ha una lunga storia di false partenze. I gruppi si sono formati e sono crollati, alcuni alla deriva in un isolamento subculturale, altri si sono sciolti prima di poter mettere radici.

Il più grande tentativo di federazione, cinquant'anni fa, è stato un fallimento spettacolare e una lezione esemplare su cosa non fare.

Abbiamo studiato seriamente questi sforzi per capire cosa mancava. Hanno chiarito che la costruzione di un'organizzazione rivoluzionaria richiede più dell'energia. Richiede coerenza, strategia e una visione a lungo termine.



Per cosa ci battiamo?

La classe operaia è il fondamento della società. Il nostro lavoro serve a mantenere il pianeta nutrito, vestito, alloggiato, trasportato e intrattenuto. Produciamo tutto ciò che sostiene la società e ogni lusso di cui la gente gode. Eppure, siamo sfruttati da un sistema economico e politico costruito per estrarre valore dal lavoro che svolgiamo e metterlo nelle tasche di un'altra classe, i capitalisti, sotto forma di profitti.

È nel nostro interesse rovesciare il capitalismo. Tuttavia, ci si affida anche per riprodurlo. Questa dipendenza ci dà potere. Se siamo organizzati, possiamo usare la nostra posizione per abbattere il vecchio ordine e liberarci. Insieme, possiamo costruire un mondo in cui controlliamo il nostro lavoro e garantiamo che i bisogni di ogni singola persona siano soddisfatti. In quest'ottica, analizziamo l'oppressione sociale attraverso la lente della lotta di classe. Nessuna forma di oppressione può essere sradicata senza porre fine al capitalismo, e il capitalismo non può essere abolito se la classe operaia rimane divisa. Ecco perché diciamo: "Tocca uno, tocca tutti".

Per cambiare la società è necessaria una rivoluzione. Non esiste una strada legale per il socialismo. I capitalisti non si lasceranno semplicemente eliminare dall'esistenza. Questo determina i metodi che utilizziamo per organizzarci e le strategie che impieghiamo. Non partecipiamo alle elezioni e non appoggiamo candidati, né li sosteniamo come metodi di lotta.

Dalla sofferenza creata dal capitalismo, i nostri predecessori hanno sviluppato una visione di un mondo migliore e i metodi necessari per raggiungerlo. Noi abbiamo fatto nostra quella visione e continuiamo a costruirci sopra. Vogliamo realizzare un futuro in cui tutti possano condividere i mezzi per vivere bene, indipendentemente dalla razza, dal genere, dall'identità sessuale o dal luogo di nascita - una società libera dallo sfruttamento e dal dominio. Questo è il comunismo anarchico.

Per una Federazione comunista anarchica

La storia ci ha insegnato tre lezioni. In primo luogo, che la mancanza di organizzazione, coerenza e strategia condivisa indebolisce la capacità dei lavoratori di lottare o difendere efficacemente le loro conquiste. In secondo luogo, che l'anarchismo può essere rilevante solo se rimane fedele alle sue origini come parte del movimento operaio. E terzo, che i mezzi che utilizziamo determinano i fini che possiamo raggiungere. L'organizzazione dall'alto, l'avanguardismo elitario e la ricerca del potere statale (che può solo mantenere la società di classe) corromperanno o coopteranno sempre una rivoluzione operaia.

La Federazione Comunista Anarchica intende partecipare alla lotta di classe, non dirigendo dall'alto o dall'esterno, ma fianco a fianco con i nostri compagni di lavoro. Mettendo in pratica la nostra politica, contribuiamo all'auto-organizzazione della classe operaia e dimostriamo la validità delle nostre idee. A sua volta, la nostra teoria e strategia si affina grazie a questa esperienza. L'adozione di metodi anarchici sviluppa la capacità della classe operaia di condurre la lotta di classe e la partecipazione anarchica a queste lotte aumenta la nostra efficacia come organizzazione.

Abbiamo costituito la Federazione Comunista Anarchica perché vogliamo essere efficaci. Per questo chiediamo un alto livello di accordo teorico e pratico tra i membri. Se non siamo d'accordo, non possiamo lavorare insieme. E se non riusciamo a essere specifici e mirati in questo lavoro, sprecheremo la nostra energia rivoluzionaria.

Siamo consapevoli che la nostra posizione è minoritaria tra gli anarchici australiani di oggi. È probabile che rimarremo una minoranza per qualche tempo. Alcuni rifiuteranno il nostro metodo di organizzazione. Alcuni lo ammetteranno in linea di principio, ma resteranno impegnati nei loro progetti di piccolo gruppo. Alcuni lo accetteranno, ma non saranno d'accordo su questo o quel punto che riteniamo essenziale per un lavoro a lungo termine. Speriamo di dimostrare con pazienza la superiorità dei nostri mezzi rispetto ai loro. Anche nei confronti del più ampio movimento sindacale e della classe operaia nel suo complesso, saremo pazienti. Ma non ci sottrarremo alle critiche, se giustificate.

Gli anarchici con una comprensione inadeguata, e talvolta semplici truffatori mascherati da anarchici, hanno spesso agito in modo inefficace. Alcuni sono addirittura all'altezza della caricatura dell'anarchismo come individualismo distruttivo. Rifiutiamo che ciò sia rappresentativo del movimento anarchico storico, ma è una reputazione che dobbiamo sminuire. L'ACM, il GAC e il MACG sono riusciti in qualche modo a farlo. Come federazione, completeremo il lavoro.

Il tempo stringe. Il mondo è in pericolo. Siamo determinati a strappare la vittoria dalle fauci del disastro. Se siete d'accordo con la nostra politica, unitevi a noi. Se siete interessati a saperne di più prima di decidere, contattateci. La lotta ha bisogno di voi.

Per il potere dei lavoratori e la fine di ogni forma di dominio.

“ La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.”

Luigi Fabbri

